D. Castz. d. 20. 7bris 1610

a della Diuina

Vittoria Collonna

Marchesa di

Pescara.

Ex libris P. Strombo[illegible]

[illegible]

1716.

SCRIVO sol per sfogar l'interna doglia,
Ch'al cor mandar le luci al mondo sole.
Et non per giunger luce al mio bel Sole,
Al chiaro spirto, a l'honorata spoglia,
Giusta cagione à lamentar m'inuoglia:
Ch'io scemi la sua gloria assai mi dole
Per altra lingua, & piu saggie parole,
Conuien ch'a morte il gran nome si toglia.
La pura fe, l'ardor, l'intensa pena
Mi scusi appo ciascun: che'l graue pianto
E tal, che tempo ne ragion l'affrena.
Amaro lagrimar, non dolce canto,
Foschi sospiri, & non voce serena
Di stil no, ma di duol mi danno il vanto.

Per cagion d'un profondo alto pensiero;
Scorgo il mio vago obietto ogn'hor presente;
Scolpito il tiene il cor, viuo la mente,
Talche l'occhio il vedea quasi men vero.
Lo spirto acceso piu veloce altiero,
Con la scorta gentil del raggio ardente
Sciolto dal mondo al ciel vola souente,
D'ogni cura mortal scarco, & leggiero.
Quel colpo, che troncò lo stame degno,
Ch'attorcea insieme l'una, e l'altra vita,
In lui l'oprar, in me gli affetti estinse.
Fu al desir primo; & fia l'ultimo segno
La bella luce al sommo Sol gradita;
Che soura i sensi la ragion sospinse.

Quella superba insegna, e quel ardire,
Che per la tua vittoriosa mano
Fece ogni sforzo, ogni disegno vano,
Mostra il vigor, sfoga gli sdegni, e l'ire.
Spense l'ardor del gia folle desire
L'inuitto tuo valor via piu che humano;
Che gia chiuse á cittadi à monti à piano
I passi con suo graue aspro martire.
Non fortuna d'altrui, non propria stella:
Virtu, celerita, forza, & ingegno,
Dietro all'imprese tue felice fine.
La chiara fama qui, la gloria bella
Nel ciel eterno ti da il merto degno,
C'human thesor non paga opre diuine.

S'a la mia bella fiamma ardente speme
Fu sempre dolce nudrimento, & esca,
Come auien ch'ella spenta l'ardor cresca,
E in mezzo'l foco l'alma afflitta treme?
La speranza e'l piacer fuggiro insieme?
Con qual arte la piaga si rinfresca?
Chi mi losinga, o qual cibo m'inesca
Se morte suelse il frutto, i fiori, e'l seme?
Ma forse il foco, che'l mio petto accende,
Da così pura face tolse Amore,
Che l'immortal principio eterno il rende.
Viue in se stesso il mio diuino ardore,
Et se nudrir si vuol, dentro s'estende
Ne l'alma, cibo degno al suo valore.

A le vittorie tue mio lume eterno
Non diede il tempo, o la stagion fauore,
La spada, la virtu, l'inuitto core
Fur li ministri tuoi l'estate, e'l verno.
Prudente antiueder, diuin gouerno,
Vinser le forze aduerse in si breue hore,
Che'l mondo a l'alte imprese accrebbe honore.
Non men che l'opre al bel animo interno.
Viua gente, real animi alteri.
Larghi fiumi, alti monti, alme Cittadi,
Da l'ardir tuo fur debellati, e vinte.
Salisti al mondo in piu pregiati gradi,
Hor godi in Ciel d'altri triomphi veri,
D'altre frondi le tempie ornate, & cinte.

O che tranquillo mar, che placid'onde,
Solcaua vn tempo in ben spalmata barca,
Di bei fauori, & d'util merci carca;
L'aer serena hauea, l'aure seconde.
Il ciel; c'hor suoi benigni lumi asconde,
Daua luce di nebbie, & d'ombra scarca,
Non dee creder alcun, che sicur varca,
Mentre al principio il fin non corrisponde.
L'aduersa stella mia, l'empia fortuna
Scoperser poi l'irate inique fronti,
Dal cui furor cruda procella insorge.
Venti, piogge, saette il cielo aduna,
Mostri d'intorno à deuorarmi pronti,
Ma l'alma anchor sua tramontana scorge.

Chi puo troncar quel laccio, che m'auinse;
Se ragion die lo stame, Amor l'auolse?
Ne sdegno, o morte l'allentò, ne sciolse;
La fede, l'annodò, tempo lo strinse.
Imprima il cor, poi l'alma intorno cinse,
Chi piu conobbe il ben, piu se ne tolse;
L'indissolubil nodo in pregio volse,
Per esser vinta da chi tutto vinse.
Conuenne al ricco bel legame eterno
Spregiar questa mortal caduca spoglia,
Per adornarmi in piu leggiadro modo. annodarmi
Onde tanto legò lo spirto interno;
Ch'a cangiar vita i fermarò la voglia
Soaue in terra, e'n Ciel felice nodo.

Perche dal Tauro l'infiammato corno
Mandi virtu; che con nouei colori nuoui
Orni la terra da suoi vaghi fiori,
Et piu bello rimeni Apollo il giorno.
Et perch'io veggia fonte, ò prato adorno:
Di leggiadre alme, & pargoletti amori,
O dotti spirti à pie de sacri allori
Con chiare note aprir l'aer d'intorno.
Non s'allegra il cor tristo, e punto sgombra
De la cura mortal, che sempre il preme,
Si le mie pene son tenaci, e sole.
Che quanta gioia i lieti amanti ingombra,
Et quanto qui diletta il mio bel sole;
Con l'alma luce sua m'asconde insieme.

Mentre

Mentre io vissi qui in voi lume beato,
Et meco, voi vostra mercede, vnita
Teneste l'alma; era la nostra vita,
Morta in noi stessi, & viua nel'amato.
Poi, che per l'alto, & diuin vostro stato
Non son piu à tanto ben qua giu gradita,
Non manchi al cor fedel la vostra aita
Contra il mondo uer noi nemico armato.
Sgombra le spesse nebbie d'ogni intorno
Si, ch'io proui a volar spedite l'ali
Nel gia preso da voi destro sentiero.
Vostro honor fia, ch'io chiuda a i pensier frali
Gliocchi, in questo mortal fallace giorno,
Per aprirli ne l'alto eterno, & vero.

A che miseria amor mio stato induce,
Che'l proprio sol anchor tenebre rende?
Non pria il veggio apparir, che mi raccende
Desio di riueder mia vaga luce.
Quanto piu gemma & or tra Noi riluce,
L'inferma vista mia, piu se n'offende,
Et se dolce harmonia l'orecchia intende,
Pianti, & sospiri al fin nel cor produce.
S'io verde prato scorgo, trema l'alma
Priua di spene, & se fior varij miro,
Si rinuerde il desio del mio bel frutto.
Che morte suelse, & a lui graue salma
Tolse in vn breue, & placido sospiro
Coprendo il mondo, & me d'eterno lutto.

Mentre scaldò'l mio sol nostro hemispero,
Qual occhio da souerchia luce offeso,
Et qual da cieca inuidia tinto, & preso,
Non scorser del gran lume il raggio intero.
Hor, c'hà lasciato il mondo freddo, & nero,
Di bella voglia, ogn'alto spirto acceso
L'adora, & molti han con lor danno inteso,
Che il proprio error non li scoperse il vero.
Valor, a cui la morte fama aggiunge;
Et se'l tempo vorace i nomi estinse,
Sua gloria a questa legge non si estende.
L'opre chiare d'altrui non ben seconde
Seguen le sue tant'alto, & si da lunge
Lo scorge quei, che piu l'ardir sospinse.

All'Imperator Carlo quinto.

Nel mio bel sol la vostra Aquila altera
Fermò gia gliocchi; onde superba, & lieta
Volaua al Ciel, ch'ogn'altra indegna meta
Era a la gloria sua fondata, & vera.
Hor che la chiara luce alma & sincera
Oscura nebbia le nasconde, & vieta;
Humile impaccio il bel corso inquieta,
Che l'audace suo vol non è qual era.
Le vittorie, i trophei, le belle imprese,
Tante pene real sparse dintorno,
Le grand'ali, & gli augei legati al'ombra.
Fur da quei raggi circondate, e accese
Che a l'alta via fer luminoso giorno,
Hor tetra notte il suo volar ingombra.

Gli alti trophei, le gloriose imprese,
Le ricche prede, i Triomphali honori;
Ornar le tempie d'immortali Allori,
Facean le voglie altrui di laude accese.
Poi che l'eterno Sol ne fe palese
Altra vita immortal; di santi ardori
S'infiamman l'alme; & ne i piu saggi cori
Le vere glorie fur piu certo intese.
Ma il mio bel lume in un soggietto solo
Di viua fiamma ornò la bella spoglia,
Et di foco diuino accese l'alma.
Che qui tra noi da l'uno a l'altro polo
Con chiare opre adempì l'altera voglia;
Hor gode in ciel la piu honorata palma.

Mentre il pensier da l'altre cure sciolto,
Con l'alma del comun danno si lagna,
Si largo pianto il tristo sen mi bagna,
Che forma vn fonte il viuo humor raccolto.
Et iui insieme il mio, col suo bel volto
Scorge l'occhio, e'l pensier; onde ristagna
Il piacer nuouo, e'l pianto miscompagna
Dal ben, che quasi il mal hauea gia tolto.
La grata vista, il lagrimar affrena,
Et rimangon si caldi i miei sospiri,
Che asciugan del gia scorso pianto l'onde.
Se ciò non fosse, per la dolce vena
De le lagrime mie, gli alti desiri
Haurian le stelle aduerse qui seconde.

Cara vnion, che con mirabil modo
Per nostra pace fu ordinata in cielo,
Che lo spirto diuino, e'l mortal velo
Legan con santo, & amoroso nodo.
Io la bell'opra e'l grand'author ne lodo;
Ma d'altra speme mossa, & d'altro zelo,
Riueder la vorrei prima, che'l pelo
Cangiassi poi; che d'essa io qui non godo.
L'alma rinchiusa in questo carcer rio,
Come Nemico l'odia; onde smarrita
Ne viue qui, ne vola ou'i desio.
Vera gloria saria vedermi vnita
Col lume, che da luce al corso mio;
Poi sol nel viuer suo conobbi vita.

Come non depos'io la mortal salma
Al miglior tempo? da chi fu impedita,
Per non volar in quella eterna vita
L'alma, al partir de l'altra mia uer'alma?
Con la sua bella scorta altera, & alma
Nascose gli error mei ne l'infinita
Sua gloria, & seco a l'altra strada vnita
Haria col merto suo ben ricca palma;
Che qua giu lieta, & poi lassù beata
Soauemente dal mondo disciolta,
Co i raggi del mio Sol tutta couerta.
Al dubbio passo er'io da lui guidata
In terra, e'n Ciel nel suo lume raccolta;
Ma tanto ben apena il pensier merta.

Quand'io dal caro scoglio miro intorno
La terra, e'l Ciel, ne la vermiglia Aurora,
Quante nebbie nel cor son nate allhora;
Scaccia la vaga vista, e'l chiaro giorno.
S'erge il pensier col sole, ond'io ritorno
Al mio, che'l Ciel di maggior luce honora;
Et da quest'altro par, ch'ad hora ad hora
Richiami l'alma al suo dolce soggiorno.
Per l'essempio d'Helya, non con l'ardente
Celeste carro, ma col proprio aurato
Venir se'l finge l'amorosa mente;
A cangiarne l'humil doglioso stato
Con l'alto eterno; e in quel momento sente
Lo spirto, vn raggio de l'ardor beato.

Di così nobil fiamma Amor mi cinse;
Ch'essendo morta in me viue l'ardore;
Ne temo nouo caldo, che'l vigore
Del primo foco mio tutt'altri estinse.
Ricco legame al bel giogo m'auinse,
Tal che disdegna humil cathena il core;
Non piu speranza vuol, non piu timore,
Vn sol incendio l'arse, vn nodo lo strinse.
Vn sol dardo pungente il petto offese,
Tal, ch'ei riserba la piaga immortale
Per schermo, contra ogni amoroso impaccio.
Amor le faci spense, oue l'accese,
L'arco spezzò nel'auentar d'un strale,
Sciolse i suoi nodi al'annodar d'un laccio.

Amor tu sai, che mai non torsi il piede
Dal carcer tuo soaue, ne disciolsi
Dal dolce giogo il collo, ne ti tolsi
Quanto dal primo di l'alma ti diede.
Tempo non cangiò mai l'antica fede;
Il nodo è stretto anchor com'io l'auolsi,
Ne per il frutto amar; ch'ognihor ne colsi,
L'alta cagion men cara al cor mi riede.
Visto hai quanto in un punto fido ardente
Puo oprar quel caro tuo piu acuto dardo,
Contra del cui poter Morte non valse.
Fa homai da te, che'l nodo si rallente,
Che à me di libertà gia mai non calse,
Anzi di ricourarla hor mi par tardo.

Quanto s'interna al cor piu d'anno in anno,
L'amorosa mia vista, men m'offende;
La salute mi tolse, e al fin la rende
Quel bel principio, ch'è rimedio, & danno.
Dilettosa fatica, vtile inganno.
Che accorta d'esso l'alma si raccende
A girle dietro; & de l'error, ch'intende,
Si viue lieta, & del suo graue affanno.
Vna viua ragion prima raffrena,
Il duol poi lega i sensi; & Ella sciolta
Con l'alto mio pensier volano insieme.
Et mentre in grembo à lor men vo raccolta,
Si poco il mortal peso l'alma preme,
Che, se durasse, io sarei fuor di pena.

De grauosi pensier la turba infesta,
Signoreggia si il cor, la mente, & l'alma,
Che questa vita, & la noiosa salma,
L'una m'è graue homai, l'altra molesta.
Et la cagion; ch'al mio scampo si presta
Fu gia; che d'ogni guerra intera palma
Mi porse; hor nella luce altera, & alma
Si viue, & lascia me dogliosa, et mesta.
Tempo ben fora, che dal martir vinta,
E, dal soccorso suo chiamata al cielo,
Hauesser fin si lunghi, e amari giorni.
La propria man dal duol piu volte vinta
Fatto l'haria; ma quell'ardente zelo
Di trouar lui, fa pur ch'à dietro i torni.

Quando Morte tra noi disciolse il nodo,
Che prima auinse il Ciel, Natura, e Amore,
Tolse a gliocchi l'oggetto, il cibo al core,
L'alme congiunse in piu congiunto modo.
Quest'è il legame bel, ch'io prezzo & lodo,
Dal qual sol nasce eterna gloria, & honore,
Non puo il frutto cadere, ne langue il fiore
Del bel giardin, ou'io piangendo godo.
Sterili i corpi fur, l'alme feconde,
El suo valor qui col mio nome vnito,
Mi fa pur madre di sua chiara prole.
La qual viue immortal, & io ne l'onde
Del pianto son, perch'ei nel ciel salito
Vinse il duol la vittoria, Et egli il Sole.

Hor sei pur giunto al fine o, spirto degno
Del tuo sempre d'honor desir acceso;
Ti era il viuer tra Noi grauoso peso,
Che'l Ciel del grande ardir fa vero il segno.
Tutte le cure basse hauesti à sdegno,
Per grado di valor in alto asceso;
L'altera mente hauea qua giu compreso
Quel, c'hor gode lassù nel santo Regno.
Non hebbe loco in te basso pensiero;
Co i sproni alla ragion, col freno a i sensi,
Calcasti con lo spirto il mortal velo.
Col lume di virtu nel lume vero
Scorgesti gliocchi, hor nell'eterno accensi,
Dou'io spero venir, pria cange il pelo.

Qual noua gemma, o, qual ricco lauoro
Di bel Smeraldo, & lucido Diamante,
Fia tal signor, ch'esser degna s'auante
Tener del cener suo l'alto Thesoro.
L'Anima gloriosa al primo choro
De gli Angeli gradita, hor vede quante
Lagrime i spargo; che le membra sante
Non chiudo almen con puro argento, & oro.
Ma i chiari spirti, e i nobili intelletti
Seguiran l'orma bella, e i degni essempi,
Mentre i mortali hauran gloria; & honore.
L'historie lor perpetue, e i saggi petti
Saran del nome tuo sacrato tempio,
Ch'altr'urna è breue a si largo ualore.

Mentre

Mentre l'aura amorosa, e'l mio bel lume,
Fean vago il giorno, & l'aer chiaro, & puro,
Con largo volo pel camin sicuro,
Mosse gia l'honorate altere piume.
La luce sparue, e'l placido costume
Mutò il caso infelice, acerbo, & duro,
Che'l sentier intricato, e'l Ciel oscuro
Dimostra ascoso il mio celeste lume.
Morto'l vigor, che pria sostenne l'ale,
S'estinse; onde a la strada eccelsa, & sola
In ch'e'l desir bramoso; indarno s'erga.
Rimane il nome in me si, che'l mortale
Dolor vincendo i vino; e'l pensier vola
Priuo d'effetto, oue il mio sole alberga.

Quanti dolci pensieri alti desiri
Nudriua in me quel sol, che d'ogn'intorno
Sgombrò le nubbi, & fe qui chiaro il giorno;
Mentre appagò sua vista i miei martiri.
Soaue il lagrimar, grati i sospiri
Mi rendeua il sereno sguardo adorno;
Mio vago lume, & mio si bel soggiorno,
C'hor scorgo teneroso ouunque io miro.
Veggio spento il valor, morte, & smarrite
L'alme virtuti; & le piu nobil menti
Per il danno comun cieche, & confuse.
Al suo sparir dal mondo son fuggite
Di quello antico honor le voglie ardenti;
Et le mie d'ogni ben per sempre escluse.

Fiammeggiauano i viui lumi chiari,
Ch'accendon di valor gli alti intelletti,
L'anime gloriose, e i spirti eletti
Dauan ciascun à proua i don piu chari.
Non fur le gratie parche, o i Cieli auari
Gli almi pianeti in propria sede eretti,
Mostrauan lieti quei benigni aspetti,
Che instillan le virtù ne i corpi rari.
Piu chiaro giorno non aperse il sole,
S'udian per l'aere angelici concenti,
Quanto volse natura in l'opra ottenne.
Col sen carco di gigli, & di viole
Staua la terra, e'l mar tranquillo, e i venti;
Quando il bel lume mio nel mondo venne.

Primo sacro splendor, ch'unito insieme,
Del vero sol l'essempio a noi dimostri;
Chi ti contempla ne i beati chiostri,
Giunto al fin del desio lassa la speme.
Ne laccio il lega piu, ne duolo il preme,
Fuor de la rete de gl'inganni nostri;
Et tu; ch'appar del piu bel lume giostri
Spirto, ch'anchora il mondo adora & teme?
Qual grado Eccelso, o pur qual gloria immensa.
A l'alta tua virtù destina il Cielo?
Come t'interni in la diuina luce?
Giusta man, degni premij, qui dispensa
Fu vera guida a gli altri il mortal velo;
Hor de l'alme lo spirto è honor, & Duce.

Le marauiglie; che tra noi comparte
Il Ciel albor; che con benigni aspetti,
Suoi lumi accende a produr tali effetti,
Che'l poter suo maggior ne mostri in parte.
D'intorno lampeggiar chiare consparte
Al mio Sole vid'io; Voi spirti eletti,
Ch'adornate si rari alti concetti,
Honorate di lui le vostre carte.
Et fuora d'ogni obietto i sacri inchiostri,
Et dal lume diuin piu larga vita,
Hauranno i bei felici studij vostri.
Se breue caldo qui beltà finita
Vi sprona tanto; hor dagli eterni chiostri,
Quanto accender ui de luce infinita.

Quella stessa ragion; che pria raccolse
A l'altiera mia luce i miei pensieri,
Deuria cangiarli de fallaci in veri,
Et ridurmi nel grado, onde mi tolse.
Ella d'un saldo laccio il cor m'auolse,
Non fur li sensi semplici, o, leggieri,
Ella sostiene anchor quei raggi intieri,
Si, che'l colpo mortal non li disciolse.
Ella mi fe seguir gli ardenti lumi,
Spregiando libertate in quel bel stato,
Lasciar con dolce speme i giorni amari.
Ma di speranza io priua, quei costumi
Deuria mutar in piu securi, & rari
Desiri, homai vincendo il Cielo irato.

Se dal dolce pensier riscuoto l'alma,
Per bassi effetti de l'humana vita,
Riman dal corso suo quasi smarrita
Naue; ch'affretta in perigliosa calma.
Hora m'auien, che questa fragil salma
Di mortal gonna, per mio danno ordita
La tiri in terra, essendo in ciel salita
Con la sua luce gloriosa, & alma.
Iui s'appaga, si nutrisce, & viue,
Et l'habitar in questo carcer sempre
Le sara graue, anzi pur viua morte.
Com'è, che'l minor nostro il maggior priue
Del vero oggietto, & cangia l'alta sorte
L'alma, per star fra si dubbiose tempre?

A che sempre chiamar la sorda morte?
Et far pietoso il ciel col pianger mio,
Se vincer meco stessa il gran desio,
Sarà vn por fine al duol per vie piu corte?
A che girne a l'altrui si chiuse porte?
Se in me con aprirne vna al proprio oblio,
Et chiuder l'altra al mio voler, poss'io
Spregiar l'aduersa stella, & l'empia sorte?
Quante difese, quante vie discuopre
L'anima, per vscir del carcer cieco,
Da si graue dolor tentate in vano.
Riman solo à prouar; se viue meco
Tanta ragion, ch'io volga questo insano
Desir, fuor di speranza a miglior opre.

Riman la gloria tua larga, e infinita,
Signor; se fur del viuer scarse l'hore,
Tal uolto die la fama al tuo uigore,
Ch'uno si spense, & l'altra fu nudrita.
A mezzo il giusto corso con la uita,
Quando al fin glorioso de l'honore
L'animo giunse, per il cui ualore
Non fu dal tempo la uirtu impedita.
Scarco de nostri mali a l'altra meta
Leggier uolasti si, che nulla cura
Ti strinse qui, de l'honorata spoglia.
Questo'l mio duol restringe, & fa, che lieta,
Chiami la morte, dolce alta uentura,
Et felice gioir, l'interna doglia.

Questo sol; ch'hoggi à gliocchi nostri splende,
Di graue ingiuria carco, & d'alto scorno,
Lo uide un tempo; hor di se il mondo adorno,
Fertil la terra, e'l ciel lucido rende.
Perche con l'alto mio piu non contende,
C'hor lampeggiando nel diuino soggiorno,
D'un ardor santo, & d'un perpetuo giorno,
Dinanzi al uero sol, s'alluma, e accende.
Quei raggi, quel calor, quell'alma luce
M'infiammar si; che questo hor sento, & scorgo,
Discolorata, mesta, afflitta, & nera;
Caduchi effetti il nostro al fin produce
Il mio beata l'alma; ond'io m'accorgo
Dispreggiar l'uno, & gir a l'altro altera.

Prima ne i chiari, hor ne gli oſcuri panni
Imperio al cor dimoſtra Amor ſincero;
Io pur col tempo mitigarlo ſpero,
Et s'egli auanza col girar de gli anni;
Parmi, che i lunghi miei grauoſi danni
Hor ricompenſi un dolce alto penſero,
Che ſol penſando al bel ſembiante altero,
Rinforza in me l'amor; ſgombra gli affanni.
Imaginata luce arde, & conſuma,
Soſtiene in pace l'alma, e al foco antico,
Con uigor nuouo ſoffia, auiua, e accende.
Il chiaro ſuo ualor, che'l mondo alluma,
Di belli eſſempi mi fa il cor ſi amico,
Che aſſai mi gioua piu, che non m'offende.

Morte col fiero ſtral ſe ſteſſa offeſe,
Quando oſcurar penſò quel lume chiaro,
C'hoggi è piu caro in ciel, fra noi piu raro;
Ma al bel morir l'immortal gloria acceſe.
Onde irata uer me l'arco ripreſe,
Poi uidde eſſermi dolce il colpo amaro,
Nol die; ma col morir uiuendo imparo,
Cruda guerra con lei, ſtrane conteſe.
S'io cerco darle in man la mortal uita,
Perche di ſue uittorie reſti altera,
Et io del mio finir lieta, & felice.
Per far noua uendetta, empia, inaudita,
Mi laſcia uiua in queſta morte uera,
S'ella mi ſdegna; hor che ſperar mi lice?

Apena i ſpirti haueano intera uita,
Quando il mio cor preſcriſſe ogn'altro oggetto,
Et ſol m'apparue il bel celeſte aſpetto,
De la cui luce io fui ſempre nudrita.
Qual dura legge hà poi l'alma ſbandita
Dal grato albergo, anzi diuin ricetto?
La ſcorta, il lume, e'l giorno l'è interdetto;
Ond'hor camina in cieco error ſmarrita.
Soli Natura, e'l Ciel con pari uoglia
Ne lego inſieme; Ahi quale inuido ardire;
Quale inimica forza ne diſciolſe?
Se'l uiuer ſuo nudrì mia frale ſpoglia,
Per lui nacqui, era ſua, per ſe mi tolſe;
Ne la ſua morte anchor deuea morire.

Nella morte del Padre, e della madre del Molza morti in uno istesso tempo.

Quanta inuidia al mio cor felici, & rare
Animo porge il uoſtro ardente, & forte
Nodo, chel l'ultim'hore a uoi di morte
Fe dolci, che ſon ſempre a gli altri amare.
Non furo a i bei deſir le parche auare,
In filar, ne piu larghe, ne piu corte
Le uoſtre uite; ond'hor con egual ſorte
Sete uiue nel ciel, nel mondo chiare.
Se il foco ſol d'Amor legar puo tanto,
Due voglie; hor quanto a Voi Natura; e Amore
I corpi quella, Et queſto l'alme cinſe.
D'immortal fiamma? O benedette l'hore
Del uiuer uoſtro; Et piu quel lume ſanto,
Che ſi bel nodo indiſſolubil ſtinſe.

Alta fiamma amorosa; & ben nate alme;
Cui nodo auinse si tenace, & forte,
Che romper poi non pote Inuidia o, morte,
Spargendo à terra le corporee salme.
Ben deuria il mondo con dorate palme,
Con cerchi, & mete di si lieta sorte
Renderui honor, mentre le rime accorte
Dal dolor non impetro, & di me calme.
Di Voi non gia, che fuor d'humil soggiorno
Nel ciel godete, accolte, & Cittadine
Del Regno, ù spesso col pensier ritorno.
Parmi ueder d'ellette; & pellegrine
Alme girarsi un nembo à Voi d'intorno,
Et uinta restar piu ciascuna al fine.

Al' Molza.

Al bel leggiadro stil soggietto equale
Porge hora il Ciel, che'l glorioso, & santo
Nome de uostri genitori al canto
Vostro alto lice sol farsi immortale.
Al uol del merto lor conformi l'ale,
Veggio à uoi solo; Et essi sol di tanto
Frutto ben degni; al qual par dieder quanto
Puon dar le stelle, a chi piu in pregio sale.
Opra è da Voi con l'harmonia celeste
Del uostro altero suon; che nostra etade
Gia de l'antico honor lieta riueste.
Dir, com'hebber quest'alme libertade
Insieme à un tempo, Et come insieme preste,
Volar nelle diuine alte contrade.

Amor se mort'è la mia propria speme,
Nel primo foco anchor pur viuo, & ardo;
Il desir, c'hebbi pria col primo sguardo,
Ne i di miei primi hauro ne l'hore estreme.
La vita e'l bel pensier morano insieme,
Et presto fin per l'un, per l'altra tardo,
L'ultima piaga fece il primo dardo,
N'altro ben spera il cor, ne altro mal teme.
Ma se l'alma fedel languendo tace,
Et per lei gridan mille aperte proue,
Dammi per lunga guerra hor breue pace.
Non vo, che libertà vie piu si troue
Nel mio voler; ma che l'ardente face
S'intepedisca si, che'l viuer gioue.

Si largo vi fu il ciel, che'l tempo auaro.
Benche ognihor piu s'affretti, men diuora
L'opre vostre signor; ma d'hora, in hora
Scorge cagion di farui eterno, & raro.
Posto il contrario suo col bianco apparo
Si manifestan piu gli estremi allhora;
Così i fatti men belli d'altri anchora
Fanno il vostro valor sempre piu chiaro.
Si scorge un'error quasi in ogni effetto
Di forza, o ingegno d'altri, che raccende
Ne i saggi petti ognihor la vostra gloria.
Per proprio honor ciascun alto intelletto.
Farà de l'opre vostre eterna historia;
Perche chi men le loda, men l'intende.

Parmi, che'l Sol non porga il lume vsato,
Ne che lo dia sì chiaro à sua sorella,
Ne veggio almo pianeta, o vaga stella
Rotar lieto i bei rai nel cerchio ornato.
Non veggio cor più di valor armato
Fuggito è il vero honor, la gloria bella,
Nascosa è la virtù giunta con ella,
Ne viue in arbor fronda, o fiore in prato;
Veggio turbide l'acque, & l'aer nero,
Non scalda il foco, ne rinfresca il vento,
Tutti han smarrita la lor propria cura.
D'albor, che'l mio bel sol fu in terra spento;
O, ch'è confuso l'ordin di natura,
O, il duol à gliocchi miei nasconde il vero.

Alzata al ciel da quel solingo, & raro
Pensier; che sopra il corso human mi spinge,
Veder mi parue il volto, che dipinge
Amor al cor, ma piu splendente, & chiaro.
Et di veder sopra quei cerchi imparo,
Come vn solo voler li muoue, & cinge,
Come vna sola mano allarga & stringe,
Quato pioue fra noi di dolce, e amaro.
L'intelletto tra'l lume, & le parole
D'un'altra marauiglia sopragiunto,
Fiso nel mio, non scorse il maggior sole.
Perche gia al fin del desiderio giunto,
Non sofferse la gloria, onde mi dole,
Che'l giunger, e'l sparir fosse in un punto.

Quando gia stanco il mio dolce pensiero
Del suo felice corso giunge à riua,
Dimostra il sonno poi l'imagin viua,
Con altro inganno piu simile al vero.
Quel fa, ch'io segni bianco il giorno nero,
Questo d'oscurità la notte priua,
Et se gia l'aprir gliocchi mi nutriua;
Il chiudergli hora è cagion, ch'io non pero.
Et se col tempo il gran martir s'auanza,
Sempre piu salda in la memoria siede
Col sonno, & col pensier l'alta sembianza.
E'l proprio ardor rinoua la mercede,
Che se fuggì il piacer, & la speranza,
Con maggior forza albor s'armò la fede.

Quanto è tolto al desio rende un pensiero
Di dolce frutto à tanta mia fatica,
L'un mi consuma il cor, l'altro il nutrica,
Questo fà il viuer graue, & quel leggiero.
Scorge falso il pensier quanto per vero
Dimostrò il mondo, onde la pena antica
Con nuouo freno allenta, & mi fa amica
Del ben, ch'ei gode. Io per suoi preghi il spero.
L'altro co i sproni ardenti s'appresenta,
Vago de l'alme luci, & del gioire,
Che nutria l'alma, mentre ei visse in terra.
Quel fa la gloria viua, & questo spenta,
L'un guarda a la cagion, l'altro al martire,
Ma al fin l'alto pensier vince la guerra.

Se'l mio bel sole, & l'altre chiare stelle,
Che'l natio nido mio l'almo paese
Adornan si, che de l'antiche imprese
Le moderne opre lor non fur men belle.
Mi vedess'io d'intorno, & queste, & quelle,
Formerian vago ciel largo, & cortese,
Contro à quest'altro irato, & l'empie accese
Sue luci à mei desir sempre ribelle.
Con ciascuna lor vita inuide Parche
Mill'altre ne troncaste, & anzi tempo,
Che al chiaro stame suo viueano accolte.
Ond'io non viuo gia; ma sol m'attempo
Per la dolce memoria, ch'elle scarche
Dal mondo al ciel volar libere, & sciolte.

Questo nodo gentil, che l'alma stringe;
Poi che l'alta cagion si fe immortale
Discacciò al mio cor tutto quel male,
Che gli amanti à furor spesso constringe.
Tanto le imagin false hor non depinge
Amor nella mia mente, ne mi assale
Timor; ne l'aureo, ne'l piombato strale
Tra freni, & sproni hor mi ritene, hor spinge.
Con salda fede in quell'immobil stato
M'appresenta il mio lume un bel pensiero
Soura le stelle, la fortuna, e'l fato.
Ne men sdegnoso un giorno, ne piu altero
L'altro, ma sempre stabile, & beato,
Questo amor d'hora è il fermo, il buóno, e'l vero.

Per soggeto a la nobil fiamma uera
Atto à serbar il suo lume fulgente,
Diede il ciel da primi anni la mia mente,
Che la ritien anchora viua, & intera.
Come à saldo sigillo molle cera
Fu il cor a l'opre chiare; e'l petto ardente
Secreto, & fido albergo, oue souente
Dipose i bei pensier l'anima altera.
Ne di morte le acerbe inuide offese
Mi fan restar del gran thesor mendica,
Che viuo di sue glorie al mondo sole.
La mente il raggio bel, che pria l'accese,
E'l cor l'impresso ben lieto nutrica,
E'l petto il conseruar l'alte parole.

Gia desiai, che fosse il mio bel sole
Certo de la mia salda, & pura fede,
Hor viue in parte pur; che sa, non crede
L'opre, i pensier, le voglie, & le parole.
Vede; che quanto ei volse, hor segue, & vole
L'alma, che'l sente ognihor, li parla e'l vede
Sa, che gia mai ne la memoria riede;
Perche continuo il cor l'adora, & cole.
Vede le glorie sue, che gli altrui honori
Vincon si, che ne nuoue, ne seconde
Parran ne l'altra età, ma prime, e antiche.
Così il bel lume de suoi santi ardori
Guidi mia naue in fra si torbid'onde
Tra scogli, & tra sirene empie nemiche.

Ne piu constante cor, ne meno ardente,
Piu dolce suono, o men viuo desire,
Potran darmi gia mai cotanto ardire,
Che à si dubbia speranza erga la mente.
Ne men conuien tra la perduta gente
Cercar rimedio al mio graue martire,
Ne tranquillar là giù gli sdegni, & l'ire;
Molto è il mio sol da lor tenebre absente.
Ma se gioua sperar in debil arte;
Di Phetonte l'ardir; d'Icar le piume,
Instrumenti sariano al mio mal degni.
Da condurmi viano à quella parte;
Oue soggiorna il mio fulgente lume;
Perch'ei d'alzarmi à miglior vol m'insegni.

Sperando di veder lassù il mio sole,
Mi parea in terra star lunga dimora,
Non per esser nel Ciel seconda aurora,
Come l'amico nostro pensier vuole.
Ma s'ei scacciar l'oscuri nubbi sole,
Potria fugar le mie tenebre albora;
Et far l'alma si chiara, ch'ella anchora
S'allegri piu di quel c'hor piu si dole.
Gloria mi fu vederlo cinto intorno
Di mille nodi, & con l'inuitta mano
Sciogl ierli tutti, & annodarne altrui.
Che saria riuederlo sopra humano;
Et di me lieto, & io beata in lui
Accompagnarlo à rimenare il giorno?

Nel fido petto un'altra primauera.
D'altri bei fiori, & d'altr fronde adorna,
Produce quel mio sol; che sempre aggiorna
Dentro al mio cor da la piu alta spera.
Non cangia il tempo sua luce sincera,
Ne s'asconde la notte, il di ritorna;
Ma in quello, e'n questo albergo ognihor soggiorna,
Qui co i bei rai, là con sua forma vera.
Sono i soaui fior gli alti pensieri;
Ch'adornan lieti per quell'alma luce;
Che sol li crea, nutrisce, apre, & sostiene.
Le frondi, che fan viue i lumi veri,
E, la fondata in lor mia certa spene
Di gir felice, ou'ei lieto riluce.

Viuo mio sol molto de l'altro eccede
I grandi effetti il tuo diuin valore,
Porge ei col moto qui luce, & calore,
Tu allumi noi da la tua stabil sede.
Per l'ombra de la notte ei non si vede,
Ne albor sente ogni clima il suo vigore;
A te l'ombra di morte accrebbe honore;
Si come gli alti spirti hoggi fan fede. (com'oggi fanno i suoi spirti fede.
Picciola nubbe à quello i raggi ardenti
Asconde; ma d'inuidia, guerre, e affanni
Vn folto nembo a i tuoi raccese i lumi.
Quel da luce a le stelle, e a gli elementi;
Ma tu i beati ne i siderei scanni seconi
Con piu viuo splendor rallegri, e allumi.

Quel giorno, che l'amata imagin corse
Al cor; come ch'in pace star douea
Molt'anni in caro albergo; tal parea,
Che l'humano, e'l diuin mi pose in forse.
In un momento albor l'alma le porse
La dolce libertà, ch'io mi godea;
Et se stessa obliando lieta ardea
In lei, dal cui voler mai non si tolse.
Mille accese virtuti à quella intorno
Scintillar vidi, & mille chiari rai
Far di nuoua beltate il volto adorno.
Ahi con che effetto Amore, e'l Ciel pregai,
Che fosse eterno si dolce soggiorno;
Ma fu la speme al uer lunge d'assai

egli

Assai lunge à prouar nel petto il gelo
Di noiosi pensier, ch'apportan gl'anni;
All'hora er'io, ch'in tenebre, e in affanni
Mi lasciasti, mio sol tornando al cielo.
Indegna forse fui del caldo zelo;
Onde tu acceso apristi altero i vanni,
Infiammando à schiuar l'ire, & gl'inganni
Del mondo, & sprezzar teco il mortal velo.
Tu volasti leggier, i sotto l'ali
Che tu spiegaui, haurei ben preso ardire
Salir con te lontana a i nostri mali.
Lassa, ch'io non fui teco al tuo partire;
Et le mie forze senza te son tali,
C'hor mi si toglie; & viuer, & morire.

Dal viuo

Dal viuo fonte del mio pianto eterno,
Con maggior vena largo riuo insorge,
Quando lieta stagion d'intorno scorge
L'alma, c'hà dentro un lagrimoso verno.
Quanto piu luminoso il Ciel discerno,
Ricca la terra, e adorno il mondo porge
Le sue vaghezze; il cor uia piu s'accorge
Che'l bel di fuor, radoppia il duolo interno.
Ristretta in luoco oscuro, horrido, & solo,
Ascosa, & cinta dal proprio martire,
Legati i sensi tutti al bel pensiero.
Con veloce, spedito, & fiero volo
Vnir la mente al mio sommo desire,
Hoggi è quanto di ben nel mondo spero.

D'ogni sua gloria fu largo al mio sole
Il ciel, che di virtù l'animo cinse,
Il volto di color vaghi dipinse,
E diede alto concento alle parole.
Di qui nacque il disio, com'amor vole,
Che dal veder, e da l'odir constrinse
La mente, in cui quel lume non estinse,
Ma serba anchor le forme intere, e sole.
Gli altri semplici sensi, che non fanno
Concordia, oue beltà nasce, & il vero,
Diuin amor, e gentil alma accende.
Non mi fur mai cagion di gioia, o affanno,
Che'l chiaro foco mio fa il cor si altero,
Ch'ogni basso pensier sempre l'offende

Nodriua il cor d'una ſperanza viua,
Fondata, e tolta a ſi nobil terreno,
Che'l frutto producea giocondo, e ameno;
Morte la ſuelſe allhor ch'ella fioriua.
Giunſero inſieme i bei penſieri ariua,
Mutoſſe in notte oſcura il dì ſereno,
Il nettar dolce in amaro veneno,
Sol di tal ben non è la mente priua.
Ond'io d'interno ardor ſouente auampo,
Parmi vdir l'alto ſuon delle parole
Giunger concento a l'armonia celeſte.
E vedo il folgorar del chiaro lampo,
Che dentro al mio penſier auanza il ſole,
Che fia vederlo fuor d'humana veſte.

Occhi miei oſcurato è il noſtro ſole,
Così l'alta mia luce à me è ſparita,
Et per quel, che ne ſperi è al ciel ſalita
Ma miracol non è da tal ſi vuole.
E ſe pietà anchor puo, com'ella ſole,
Ch'indi per lethe eſſer non puo ſbandita,
E mia giornata con ſue vie ſfornita
Forſi, o che ſpero, che'l tardar le duole.
Piagner l'aer, la terra, il mar dourebbe
L'habito honeſto, e il ragionar corteſe,
Quando vn cor tante in ſe virtuti aſcoſe.
Quanto la nuoua libertà m'increbbe,
Poi che mort'è colui, che'l tutto inteſe,
Che ſol ne moſtrò il Ciel, e poi ſe'l tolſe.

Quanto di bel natura al mondo diede.
Ne l'opra ſua piu cara, & piu gradita,
Quanto diſcopre il ſol, quanto ſi addita,
Che del poter diuin ne faccian fede.
Diſpreggia il Sol, poi ch'altramente riede
Quella luce immortal, & infinita,
Per noſtra indignitate à noi ſparita,
Ch'in Cielo à parangon, qui ogn'altro eccede.
Nè il richiamando ogn'hor, ne'l pianger ſempre,
Fa minor il dolor, maggior la ſpeme,
Mort'è il remedio allhor, che nacq; il danno.
E s'auien che'l martir non mi diſtempre,
La cagion s'appreſenta, e'l danno inſieme,
Ond'il refugio iſteſſo apporta inganno.

Se'n oro, in Cigno, in Tauro il ſommo Gioue
Conuerſo fu da cieco error ſoſpinto,
Dal Diuin ſeggio al terren laberinto,
Et moſſe quel, che glialtri ferma, & moue.
Amor s'apprezzi ſol mirabil proue
Da gloria vana, & ſtran deſir conuinto,
Portami ou'hor dal proprio voler ſpinto,
Riluce il mio bel ſol con luci noue.
Maggior miracol fia, piu chiara impreſa
Di traſportarmi al ciel col mortal velo
Che indur con humil forma in terra i Dei.
Ma ſe d'alto deſir la mente acceſa
Vaneggia aſtretta d'amoroſo zelo,
Porgi tua forza, e ardir a i penſier miei.

A mons.r Pietro Bembo.

Spirto gentil del cui gran nome altero
Se'n uà il Leon, c'hà in mar l'una superba
Man, l'altra in terra, & sol tra noi riserba
L'antica libertate, e'l giusto impero.
Per chiara scorta, anzi per lume vero
De nostri incerti passi, il ciel ui serba,
Et ne l'età matura, e ne l'accerba,
V'hà mostro de la gloria il uer sentiero.
Al par di sorga, con le ricche sponde
Di lucidi smeraldi in letto d'oro,
Veggio correr di latte il bel Metauro.
Fortunata colei cui tal lauoro
Rende immortal, ch'a l'alme eterne fronde,
Non haura inuidia del ben culto lauro.

All' Imperatore.

Veggio portarui in man del mondo il freno,
Fortuna sempre al vostro ardir seconda,
Onde tosto si spera in terra, e in onda,
Pace piu ferma, e viuer piu sereno.
Che non sol il paese, ù il Tago, e'l Rheno,
L'Istro, il Rodano, il Po superbo inonda,
Trema di voi, ma quanto apre, e circonda,
Il gran Padre Ocean col vasto seno.
Vedete come a lo spuntar d'un raggio
De la vostra virtù, qual nebbia vile
Sparue del crudo Scita il fiero stuolo.
Seguete l'alto à voi degno viaggio,
Che'l uer pastor Clemente, per voi solo
Guida lo sparto gregge ad vn ouile.

Sento per gran timor con alto grido,
Al venir d'un' eccelsa Aquila altera,
Fuggir tutti gli vccelli in varia schiera,
Ne pur fidarse anchor nel proprio nido.
Ella sicura, col presidio fido
De i cieli, e de la sua virtù sincera,
Con nuouo honor, con maggior gloria spera,
Volar superba in ogni estremo lido.
Ma'l tuo bel sol, che per aprir[le] il volo,
Tante nubbi scacciò, col suo bel lume,
Gode nel'opre delle sue fatiche.
Et prega il ciel, che stenda in ciascun polo
L'ali, e che tant'habbia le stelle amiche,
Ch'alzando il vol rinforzi ogn'hor le piume.

Il parlar saggio e quel bel lume ardente,
Che ne morte, ne tempo auar'ammorza,
Onde s'accese, amò di tanta forza e armo
Il mio cor, quant'ha poi mostro souente.
Ascolto sempre, veggio ogn'hor presente,
Che non me'l veta la terrena scorza,
La quale spesso di poter ne sforza,
A sciorre, e alzar soura di lei la mente.
Celesti luci, & harmonia soaue,
Che col chiaro splendore e dolce sono, con
Gliocchi, e l'orecchie m'han velati, e chiuse.
L'esser meco talhor non te sia graue
Spirto beato, che qui in terra sono,
V son le glorie tue larghe, e diffuse.

Moſſo d'alta pietà, non mi troua tardo,
Il ſol che ſeco in Ciel mi ricongiunge;
Ma viene ogn'hor piu lieto, e ſempre aggiunge
Al maggior huopo, ond'io pur viuo, & ardo.
Quant'egli puo dal primo acuto dardo
Riſana il cuor, e con piu ſaldo il punge,
Hora che col penſier fido da lunge,
A quel, ch'eſſer ſolea felice'l guardo.
Gliocchi, che morte mi naſconde, e cela,
Ond'vſci'l fuoco, ch'anchor l'alm'accende,
Fur chiari ſpecchi in terra al viuer mio.
Hor quel raggio, che'l Ciel non mi contende,
Mi moſtra, oue drizzar conuien la vela,
Per queſto mar del noſtro ſecol rio.

Dal breue ſogno, e dal fragil penſero,
Soccorſo attende la mia debil vita,
Quand'interrotti ſon riman ſmarrita,
Si ch'io peno in redurla al camin vero.
Vero non gia per me, ch'altro ſentiero
Mi ſuol moſtrar la mia luce infinita,
E dice meco in ciel ſarai gradita,
Se raffrena il dolor lo ſpirto altiero.
Martir, auerſità fortuna, e morte,
Non diuiſer le voglie inſieme acceſe,
Ch'amor, fede, e ragion ligar ſi forte.
Riſpondo, l'alte tue parole inteſe,
E ſeruate da me ſon fide ſcorte,
Per vincer qui del mondo empie conteſe.

L'alte uirtù d'Enea ſuperbe, e ſole,
Fan riſonar quel chiaro almo intelletto,
Ma ſe'l Ciel daua al ſtil egual ſoggetto,
Propria luce a queſt'occhio era'l mio ſole.
Queſto lume, che'l mondo honora, e cole,
Daua cagion d'alzar ſuo grand'effetto;
Ne tal ſplendor hor cape in minor petto,
Onde ciaſcun della ſua età ſi dole.
Non gia, che la materia il nome eterno
Toglia à ſi degno author, ne à tali effetti,
Merto, e ragion non faccian chiara hiſtoria.
Ma condur queſt'in ciel, non nell'inferno,
Lodar uera uirtù, non ſaggi detti;
Farian piu uiua l'una, e l'altra gloria.

Alma felice, ſe'l ualor ch'eccede
Nel mondo ogn'altro, anchor nel ciel ſublima,
Come in le nobil ſenti, ſei la prima,
Eſſer de tua la piu pregiata ſede.
Fin che l'imagin uiua, al'occhio riede,
La bella tua memoria in l'alta cima,
Di quei chiari penſier, ch'à uera ſtima
Farà dell'opre degne immortal fede.
Che ne inuidia qua giù, ne la ſù merto,
Di fama'l mondo, e al ciel di gaudio eterno,
Il primo pregio, la tua gloria tolſe.
Ragion l'afferma, e amor nel moſtra aperto,
Che'l tuo uiuo ſplendor riluce, interno
Nel petto, oue ogni error prima diſciolſe.

Miser, che debbo altro, che planger ſempre,
S'io miro la beltà, ch'in terra adoro,
Le ſtelle, i bei rubin, le perle, e l'oro,
Perche la uaga luce il duol contempre.
Raddoppia il mio martir, non par che'l tempre,
Ch'io ſenza ſpeme miro'l bel theſoro,
Onde n'acquiſto danno, e non riſtoro,
Si che conuien piangendo i mi diſtempre.
L'oro, il laccio nel cuor, i rubin fiamma,
Lagrime amar le perle, e i dolci lumi
Strali, ch'al petto hanno infallibil ſegno.
Si che'l nuouo mirar di nuouo infiamma,
E mirando conuien, che mi conſumi,
Morir non poſſo, e tal uiuer diſdegno.

A mons.r Pietro Bembo.

Ahi quanto fu al mio ſol contrario'l fato,
Che con l'alta uirtù de i raggi ſuoi
Pria non u'acceſe, che mill'anni e poi
Voi ſareſte piu chiaro, ei piu lodato:
Il nome ſuo, col uoſtro ſtil ornato,
Che da ſcorno agli antichi, inuidia à noi,
A mal grado del tempo haureſti uoi,
Dal ſecondo morir ſempre guardato.
Poteſ'io almen mandar nel uoſtro petto
L'ardor, ch'io ſento, e uoi nel mio l'ingegno,
Per far la rima à quel gran merto eguale.
Che coſi temo'l ciel non prende à ſdegno
Voi, perche preſo haurete altro ſoggetto.
Me, ch'ardiſco parlar d'un lume tale.

Quant'

Quant'inuidio al penſier, ch'al ciel inuio,
L'ali ſi preſte, ch'a lui non contende,
Lo ſpatio il giunger toſto al ſol, ch'accende
Fra le ſperanze morte il voler mio.
Poteſ'io almen tuffar nel cieco oblio
La memoria del bene, ond'hora prende
Tal forza'l duol, che'l cor non ſempre intende,
Quando lungi dal ver vola il deſio.
Che pur qui va cercando i chiari raggi
Ne gliocchi amati, ne ragion l'appaga,
Che le dimoſtra piu lucente il cielo.
Ma'l primo oggetto ſegue, e quei viaggi
Son troppo erti al mio pie, fin che la vaga
Aura vital ſoſtien queſt'human velo.

Sperai che'l tempo i caldi alti deſiri
Tempraſſe alquanto, o dal mortal'affanno
Foſſe'l cor vinto ſi che'l ſettimo anno
Non s'udiſſer ſi lungi i miei ſoſpiri.
Ma perche'l mal s'auanzi, o perche giri
Senza interuallo il ſole anchor non fanno
Piu vile il cuore, men grauoſo'l danno
Che'l mio duol ſprezza il tempo & io i martiri.
D'arder ſempre piangendo non mi doglio
Forſe harò di fidel il titol vero
Charo à me ſoura ogn'altro eterno honore.
Non cambierò la fe ne queſto ſcoglio,
Ch'al mio ſol piacque, oue fornire ſpero
Come le dolci gia, queſt'amare hore.

Anima eletta ch'anzi tempo spinta
Dal proprio merto lieta al ciel volasti,
Se conforme al valor luce portasti
Ogn'altra stella fu adombrata, e vinta.
Iui ti godi, e qui larga, e distinta
L'alta strada d'honor chiara mostrasti,
Ne sol l'essempio raro à noi lasciasti,
Ma l'imagin tua bella al cuor depinta.
Felice hoggi è colui, che per l'altiere
Orme s'inuia, che si lodata cura
Se ben non giunge al segno, eterno il rende.
Mostrò il ciel maggior forza, è la natura
Nuouo disegno, c'hoggi non comprende
Petto mortal quelle tue glorie vere.

Solco tra duri scogli, e fiero vento,
L'onde di questa vita in fragil legno,
L'alto fauor, il mio fido sostegno
Tolse l'acerba morte in un momento.
Veggio il mal graue, el mio remedio spento,
E'l mar turbato, e l'aere d'ira pregno,
D'atra tempesta un infallibil segno,
E'l valor proprio al mio soccorso lento.
Non che sommerga le commosse arene
Temo, ne rompa in perigliose sponde,
Ma duolmi il nauigar priua di spene.
Almen se morte il vero porto asconde,
Mostrimi il falso suo, che chiar', e amene
Mi saran le sue irate, e torbid'onde.

Nel dolce stato mio da molti amari
Sospetti, cinta, fra dubbiosa spene,
E certo affanno, fra diletto, e pene
Sempre hauean qualche nebbia i di piu chiari.
Non fur si larghi allhor, c'hor tant'auari
Deggian mostrarsi i cieli, onde sostiene
Intiero mal per l'imperfetto bene,
Che gia godeua il cuor ne gli anni cari.
Sotto si fiera legge quel signore
Del danno liberal, de l'util parco,
Che fa i giorni infelici, & liete l'hore.
Al crudo regno suo per dolce varco
Con frode ascosa e sicurtà di fuore,
M'indusse di fe nudo, e insidie carco.

Quand'io son tutta col pensir riuolta
A i raggi, al caldo del mio viuo sole,
A quelle chiare luci ardenti, e sole,
Ch'apparuer qui fra noi sol'vna volta.
L'alma vede la sua si bella, e ascolta
Si vere le diuine alte parole,
Che del legame suo s'affligge, e dole,
Non che sia quella dal suo nodo sciolta.
Non piango, che il valor l'alma virtute
Degna scala del Ciel l'habbian gradito,
Oue de l'alta speme il frutto coglie.
Ma che tarde à venir la mia salute
Si ch'io veggia'l bel loco, ou'egli è gito ello
E di vita, e di duol morte mi spoglie.

Qui fece il mio bel sol à voi ritorno
Di regal spoglie carco, e ricche prede
Ahi con quanto dolor l'occhio riuede
Quei lochi, ou'ei mi fea gia chiaro il giorno:
Di mille glorie allhor cinto d'intorno,
E d'honor vero a la piu altiera sede,
Facean de l'opre vdite in terra fede
L'ardito volto, il parlar saggio adorno.
Vinto da prieghi miei poi mi mostraua
Le belle cicatrici, e'l tempo, e'l modo
De le vittorie sue tante, e si chiare.
Quanta pena hor mi da, gioia mi daua,
E in questo, e in quel pensier piangendo godo,
Tra poche dolci, e assai lagrime amare.

Pria d'esser giunta in mezzo de la strada
Del nostro human viaggio il fin pauento,
Ma si suaue a la memoria sento
L'entrata, che quest'aspro anchor mi aggrada.
E se dal peso aduien, ch'io pieghi, o cada,
Lume mi scorge tal, che non men pento,
Ne'l desir, ne la forza vnqua rallento,
Anzi drieto al splendor conuien ch'io vada.
Seco vissi io felice, ei mi scoperse
I dubbi passi, & hor dal ciel m'insegna
Il sentier dritto co i vestigi chiari.
Ei mi mostrò il principio, e'l fin m'offerse
Della vera salute, ei fara degna
L'alma, che la sù goda, e qua giù impari.

S'io potessi sfrondar da l'empia, e folta
Selua amorosa i rami, ù piu s'intrica
L'alma del suo piacer fatta si amica,
Che lieta a l'ombra lor si sta raccolta.
Con l'opre, e con la mente humil riuolta
Al gran principio nostro aspra nimica,
De si obliquo sentier vtil fatica
Fors'haria chi'l mio duol pietoso ascolta.
Ch'io l'occhio destro a l'alta luce prima
Fermar sempre vorrei, ma quest'ardente,
(Benche sia honesta voglia) indi lo suia.
Potria purgar lo stil con alta lima
Scorta da maggior lume, allhor la mente,
E volare al suo fin per miglior via.

Chi ritien l'alma hormai, che non si sgombra
Dal carcer tetro, che l'annoda, e stringe,
L'amata luce al ciel la chiama, e spinge,
Folta nebbia d'error qua giu l'ingombra.
E se l'imagin, che'l pensier adombra,
Anzi amor de sua man nel cuor depinge,
Frena'l martir, l'acerba piaga linge,
Che fia là il uer se qui l'appaga l'ombra.
Ma se'l timor del crudo pianto eterno
Tronca l'audaci penne al bel desire,
Questo non è minor del proprio inferno.
La patria, la ragion sueglie l'ardire,
Mostrisi in opra il mio tormento interno,
Che ben puo nulla, chi non può morire.

Qual sacro don giamai, qual voler pio
Qual prego humil con pura fede offerto
Potrà mostrarsi egual al vostro merto
Signor in parte, o almeno al pensier mio?
Vittima è il proprio cuor, il qual sempr'io
Purgo col pianto à voi nudo, e aperto,
D'intorno, e dentro poi cinto, e coperto
Di fuoco acceso in feruido desio.
Fuggi la verde speme, e'l secco legno
Dentro le fiamme si nutrisce in modo
Che senza incenerirsi arde ad ogn'hora.
M'accorgo ben, che'l sacrificio è indegno
A voi spirto diuin, ma pur mi godo,
Che con quanto piu puo l'alma v'honora.

Onde auuien, che di lagrime distilla
Senza nuoua cagion per gliocchi Amore
Si spessa pioggia? Et onde'l tristo cuore
Hoggi piu de l'usato arde, e sfauilla?
L'anticha piaga amor si larga aprilla,
Che non la fà maggior nouel dolore,
Ne puote tempo al mio grauoso ardore
Accrescer dramma, ne scemar scintilla.
Non ti souien l'antico mio pensiero
Rispose, che si compie hoggi il quart'anno,
Che ti coperse vn doloroso manto?
Cognobbi allhor, che la passion il vero
Mostraua a i sensi, ond'era mio l'inganno,
E rinforzai con piu ragion'il pianto.

Lasciar non posso i miei dolci pensieri,
Ch'un tempo mi nutrir felice amando,
Hor mi consuman misera cercando,
Pur quel mio sol per altri alti sentieri. erti
Ma tra falsi pensieri, e pianti veri,
La cagion immortal vuol che obliando
Ogn'altra cura, io viua al fin sperando
Vn giorno chiaro, dopo tanti neri.
Onde l'alto dolor le basse rime
Muoue, e quella ragion la colpa toglie
Che fa viua la fede, e'l duolo eterno.
In fin a l'ultim'hora, quelle voglie
Saran sole nel cuor, che furon prime
Sfogando il fuoco honesto, e'l duol interno.

Quel fior d'ogni virtute in un bel prato
Con l'aura de la mia gioiosa speme,
Tal odor me die gia, che il dolce seme
Fa il frutto amaro anchor soaue, e grato.
Se n'è benigno, o pur contrario'l fato,
Non si discerne infin à l'hore estreme,
Che se l'un mal s'allenta, l'altro preme,
Sempre è dubbioso il nostro miser stato.
Ma per cangiar di tempo, o di fortuna
Non si cangerà in me l'alto pensiero,
Di lodar la cagion, pianger il danno.
Da l'anticha passion nacque sol una
Fede al mio petto, che non men sincera
Del primo giorno sarà l'ultim'anno.

Penso per addolcir i giorni amari
A l'amata cagion far degna stima
Che viue in cielo, e'n terra, anchor la prima
Luce, che'l secol nostro orne, e rischiari.
Tento i graui martir dogliosi, e chari,
Narrar piangendo, e de sfogarli in rima,
Prendo consiglio da color, ch'in cima
D'alto saper son hoggi eccelsi, e rari.
Veggio ch'una volubil rota moue
L'instabil Dea, che per vie lunge, o corte,
Chi piu lusingha a maggior mal riserba.
Ma non trouando al fin ragion, che gioue
A l'alma nel suo duol sempre proterua,
Prego che'l pianto mio finisca morte.

Quando il gran lume appar ne l'oriente,
Che'l negro manto de la notte sgombra,
E da la terra il gielo, e la fredd'ombra
Dissolue, e scaccia col suo raggio ardente.
De l'usate mie pene alquanto lente,
Per l'inganno del sonno allhor m'ingombra,
Ond'ogni mio piacer risolue in ombra,
Quando da ciascun lato ha l'altre spente.
O viuer mio noioso, o auuersa sorte,
Cerco l'oscurita, fuggo la luce,
Odio la vita ogn'hor, bramo la morte,
Quel che a gliocchi altrui noce àme riluce,
Perche chiudendo lor s'apron le porte
A la cagion ch'al mio sol mi conduce.

Occhi l'usanza par che ui sospinga
Al pianger vostro, & a l'altrui dolore
Mirando la cagion cresce il vigore,
Non la vedendo voi, che ui lusinga
Anzi scorger ne par che non la finga
Ma sempre interna, ne dimostrà Amore
L'Imagin bella, e di mandarla al cuore
Si bella, e viua à forza ne constringa.
Anzi del veder vostro cieco insano
Per vna Imagin finta il cuor s'infiamma
A l'usato desir con falsa speme.
Forse il cuor crede, e noi muriamo inuano,
Ma questa colpa è vgual ei nella fiamma,
E noi nel pianto la purghiamo insieme.

Voi, che miraste in terra il mio bel sole
Deh fate à glialtri che no'l vidder fede,
Che come il suo valor ogn'altro eccede,
Così son le mie pene al mondo sole.
Quant'ei valse, e non men l'alma si dole,
Chi la sua vita vide, hor la mia vede,
Di quella gloria, è questa pena erede,
Che il ciel senz'altro egual ambe le vole.
Ond'ei mi appar souente in sonno, e dice,
Nasce un miracol nuouo dal tuo danno,
Che spesso in ciel mi puo far men felice.
Piu nuouo è assai dic'io, ch'al breue inganno
D'un nostro sguardo, chè nel sonno lice,
Tenermi viua in si mortal affanno.

Gliangeli eletti à quel bene infinito
Braman hoggi soffrir penosa morte,
Poi che ne l'alta gloriosa corte
Non sia piu il seruo del signor gradito.
Piange la nostra madre il gusto ardito,
Ch'a i figli suoi del ciel chiuse le porte;
E che le man piagate hor sieno scorte
Per ridurci al camin da lei smarrito.
Asconde il sol la sua fulgente chioma,
Spezzansi i sassi viui, apronsi i monti,
Trema la terra anchor, turbansi l'acque.
Piangono i spirti à nostri danni pronti,
Delle catene loro l'aggiunta somma;
L'huomo non piange, e pur piangendo nacque.

In morte del Sannazaro.

Poi che tornata sei anima bella
A la porta celeste, onde partesti,
Quanto lasciati hai noi miseri, e infesti,
Tanto lieta hai nel ciel fatt'ogni stella.
Non piango gia il tuo ben, ma l'empia, e fella
Sorte del mondo, il qual mentre viuesti
Col dotto stil cosi honorato festi,
Che non fu egual in questa etade, o in quella.
Rimaso è senza te pouero, e priuo
D'ogni sua gloria, e per disdegno, e doglia,
Sommerso ha quasi Roma il Tebro altiero.
Sol per te hà fatto quel, che per lo diuo
Cesar gia fece, e appar di quella spoglia
Pianto ha la tua beato almo sincero.

Le tante opre diuine, e'l sacro impero
In terra, e'n ciel del nostro eterno sole
Scrisser quei santi in semplici parole,
Per non giunger con arte forza al vero.
Mossa da simil fede io scriuo, e spero,
Che se le lodi vostre rare, e sole,
Qual posso canto, o come il ver le vuole,
Non se ne sdegnè il vostro animo altero.
Che quasi perla candida, ch'in oro
Sottil s'appoggia si, ch'altra vaghezza
Non puo impedir la sua piu chiara luce.
La vostra vera gloria in quell'altezza
Che merta così ricco, e bel thesoro
Dentro al mio basso stil sola riluce.

S'io non depingo in carte il sopra humano
Del roman vostro Padre almo valore,
Intenta carita, pietoso amore,
Fa mancar il pensier, cader la mano.
Poscia le glorie sue l'humil, e piano
Mio stil non giunge, al casto amico ardore,
Richiama l'alma accesa i giorni, e l'hore
Vuol ch'io consumi lagrimando inuano.
Toglie l'amato sol la luce altiera,
Il canto mio, ma l'amorosa forza
Contra ragion la cieca voglia spinge.
Diuersa passion per l'un rinforza,
E per l'altra'l desio raffrena, e stringe,
Ma questa, è quella fiamma io serbo intera.

Q ual huom cui folta nebbia al viſo ha ſpente
L'orme del chiaro ſuo noto viaggio,
Ma dal pie auezzo, dal giuditio ſaggio,
Q uaſi cieco condur dritto ſi ſente.
Tal io gia al fin della mia voglia ardente,
Vidi aſconder da morte il fido raggio,
Scorta del viuer mio, ma pur ſempr'haggio,
De l'alto eſſempio ſuo chiara la mente.
Altra notte la ſua d'altro bel giorno
Scorgo, onde l'alma deſioſa, e lieta,
Sempre ſi volge al mio celeſte ſegno.
Così ſenza girar gliocchi d'intorno,
Q uanto poſſo leggiera à l'alta meta
Chi mi ſcuopre il mio ſol, correr m'ingegno.

Signor, ch'in quella inacceſſibil luce,
Q uaſi in alta caligine, t'aſcondi,
Ma viua gratia, e chiari rai diffondi
Nel ſpecchio eterno, ou'ogni ben riluce.
Principia il tutto, e al ſuo fin lo conduce,
Vn ſolo cenno tuo qual mille mondi
Potria far, e diſfar, che ne i profondi
Abiſſi in terra, e in ciel ſei vero duce.
Riſguardame ti prego in queſto centro
Terreſtre afflitta, e con l'ardor che ſuole,
La tua bontade al mio martir proueggia.
Pon l'alma hormai tant'al tuo regno dentro,
Ch'almen lontan la ſcalde il tuo gran ſole,
E da vicin quel picciol mio riueggia.

A mons.r Giouio.

Di quella cara tua ſerbata fronde
Che à rari antichi Apollo ampia corona
Donaſti allhor, che à l'alma tua helicona
Guſtar l'acque piu chiare, e piu profonde.
Hor che'l gran Iouio ne l'eſtreme ſponde
Del patrio Oceano à l'Indo ſuona
Con le luci d'honor, che ſi ragiona, tal luce
Le prime glorie altrui gir le ſeconde.
Orna di propria man la fronte altiera,
Che la ſua dotta muſa hoggi è ſol quella,
Che rende il ſecol noſtro adorno, e chiaro.
Q ueſto al ſol viuo mio, ſua luce intera
Serbarà ſempre, e quel ſuggetto raro
Harà ſi degna hiſtoria eterna, e bella.

Le noſtre colpe han moſſo il tuo furore
Giuſtamente ſignor ne i noſtri danni,
Ma ſe l'offeſe auanzano gliaffanni,
D'aſſai la tua bontà vince ogni errore.
Chiede mercè ciaſcun carco d'horrore,
Depoſta la ſuperbia, e i ricchi panni,
Non ſe ragion in lungo volger d'anni,
Q uel che'l diuin Giuditio hà in ſi poch'hore.
Vede'l paſſato mal, piange'l preſente,
Teme'l futuro, e piu il ſupplicio eterno,
Che tal vita, tal pregio alfin'apporta.
Scorga il bel raggio tuo la cieca gente,
Senta'l rimedio del tuo amor ſuperno,
Apri hormai di pietà l'immenſa porta.

Vergine pura hor de bei raggi ardenti,
Del sol verace in ciel eterno giorno,
Ti godi, e in terra hauesti alto soggiorno,
Ch'à gli occhi tuoi diuini eran presenti.
Huomo el vedesti, e Dio, quand'i lucenti
Spirti facean l'albergo humil adorno
Di chiara luce, e timidi d'intorno
Stauan tremando al grand' officio intenti.
Immortal dio ne l'human velo inuolto
L'adorasti signor, figlio'l nodristi,
L'amasti sposo, e l'honorasti padre.
Pregal c'hormai lo spirto mio disciolto
Dal mondo, in ciel per te tal gratia acquisti,
Che in questo mio desir ti mostri madre.

Se ben'a tante gloriose, e chiare
Dote di quello inuitto animo altiero,
Volgo la mente ogn'hor, fermo il pensiero,
Non fur l'altre di fuor men belle, e rare.
Pur perche quelle son, queste n'appare,
Che sian piu grate, il casto nostro, e uero
Parrebbe fosse amor falso, e leggiero,
Se non fosser l'interne al cor piu care.
Ma quanto mai di buon visse fra noi,
Quato di bel per occhio human si scorse,
Anzi la virtù vera, e la beltade,
In lui risulse si, che tutti voi
Che lo mirasse hor piu viuete inforse,
S'hebbe tal gloria la piu chiara etade.

La mia diuina luce, e doppia scorta,
De l'alma in questa, & in quell'altra vita,
Qui con l'essempio al vero honor s'inuita,
Et là col bel pensier sempre la porta.
A l'una, & l'altra gloria apre la porta
Et se da i passi mei fosse seguita,
I goderei lassù quell'infinita,
Et questa alfin mortal saria men corta.
S'ella scorgeua vn'intelletto equale,
Al lume suo l'hauria condotto in parte,
Che saria là beata, e qua felice.
Ma il ciel si largamente non comparte
Le gratie sue, ne al mio perfetto lice,
Hauer per guida vn sol per volar l'ale.

Se i chiari Spirti, oue mostrò Natura
L'ultima forza si, che inteser quanto
Circonda il ciel col suo stellato manto,
E d'esso il moto, l'ordin, la misura.
E gli altri poi, che con la mente pura
Alzar sopra di se, se stessi tanto
C'hebber la vera fede, e'l lume santo,
Senza dar punto al viuer basso cura.
Hauesser del mio sol mirato i rai,
Quei primi haurian da sue grand'opre inteso,
Che reggeua il bel corpo alma immortale.
Questo del ver con maggior fiamma acceso,
Il cor, vedendo un tal miracol, quale,
Nel mondo tra gli human non fu gia mai.

S'io poteſſi ſottrar dal giogo alquanto
Madonna il collo, e volger i penſieri
Dalla mia luce altroue ſciolti, e intieri,
Li porrei in uoi uolgendo in riſo il pianto.
Farei dolce lo ſtil, ſoaue il canto,
Per dir de uoſtri honori i pregi alteri,
Che l'alte ſue uirtù ſon regni ueri,
Non corona, ne ſcettro, o regal manto.
Ma a uoi fù il ciel ſi largo, e à me la ſtella
Si parca, che ſi oppon toſto il mio ſole
Tra il uoſtro paradiſo, e gliocchi miei.
Ei ritien la mia uiſta, e come ſole
L'affrena in lui, per non ueder men bella
La uoſtra lode, e torme i cari homei.

Spenſe il dolor la uoce, e poi non hebbe
Per ſi bella cagion lo ſtile accorto,
Ma dell'error paleſe aſcoſa porto
La pena, poſcia'l cor tanto m'increbbe.
E'l triſto canto, che col tempo crebbe,
Piu noia altrui, ch'à me ſteſſa conforto,
Credo che porga, & al uero uien corto,
Che per il ſuo miglior tacer dourebbe.
Ne gioua à me, ne à quel mio lume ſanto,
Che al ſuo ualor, & al tormento è poco
Quanto puo dir, chi piu helicona honora.
Tempo è ch'ardendo dentro aſcoſo il foco,
Mai ſempre ſi di fuor raſciughi il pianto,
Che ſol d'intorno al cor rinaſca, e mora.

Qual Tigre dietro a cui gl'inuola, e toglie
Il caro pegno, o mia doglioſa ſorte
Cors'io ſeguendo l'empia, e dura morte,
Ricca allhor de l'amate, e dure ſpoglie.
Ma per colmarmi il cuor d'interne doglie,
Sdegnoſa a l'intrar mio chiuſe le porte,
Che con far noſtre vite manche, e torte,
Non empia le bramoſe ingorde voglie.
Vol tronchar l'ali a i bei noſtri deſiri,
Quand'han preſo ſpedito, e largo volo,
Per gir del cader loro alta, e ſuperba.
Huopo non gli è ch'à numer grand'aſpiri
Certa d'hauerne tutti; Elege ſolo
L'hore piu dolci, per parer piu acerba.

Quando dal ſuo tormento il cuor ſi duole,
Si ch'io bramo il mio fin; timor m'aſſale,
E dice il morir toſto a che ti vale?
Se forſe lunge vai dal tuo bel Sole.
Da la cui fredda tema naſcer ſuole
Vn caldo ardir, che pon d'intorno l'ale
A l'alma, onde diſgombra il mio mortale
Quant'ella puo da quel, che'l mondo vole.
Così lo ſpirto mio s'aſconde, e copre
Qui dal piacer human, non gia per fama,
O van grido, o prezzar troppo ſeſteſſo.
Ma ſente'l lume ſuo, che ogn'hor lo chiama,
Et vede il volto ouonq; mira impreſſo,
Chi li miſura i paſſi, e ſcorge l'opre.

Spirti felici, c'hor lieti sedete
Tra l'alme muse, & di quel sacro monte
V'è noto il fondo, & son le voglie pronte,
Venite alfin de l'honorata sete.
D'un bel desir pietosi hormai porgete
Le vostre destre à me, ch'intorno al monte
Cercando vo con vergognosa fronte
L'alma, che scorge il ben, c'hor vi godete.
Non ch'io pensi dar luce al chiaro sole,
In che mi specchio, ne ch'un marmo breue
Non chiuda il nome mio col corpo insieme.
Ma ch'inanzi a quei rai non sian di neue
Tante amorose mie basse parole;
Mentre sfogo il dolor, che il cor mi preme.

Vid'io la cima, il grembo, e l'ampie falde
Del monte altier, che'l gran Tipheo n'asconde
Fiammeggiar liete, e le vezzose sponde
Del lito bel de lumi ornate, e calde.
Per le tue glorie, che fien chiare, & salde,
Mentr'è stabil la terra, e mobil l'onde.
Vedran senza timor d'esser seconde,
Si che tal piaga il mondo vnqua non salde.
Ouunque mi volgea triumpho nouo,
Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno
De l'alto tuo valor lode immortali.
Ne questo signor mio fu solo un giorno,
Ma gli anni tuoi si ben dispensi i trouo,
Che nel gran merto i di fur tutti equali.

Rami d'un arbor santo e vna radice
Ne diede al mondo, ma son chiare, e intiere,
L'alme tue frondi, e le mie manche, e nere,
Onde diuersi frutti amor ne lice.
Ben fora appar di lor suo stil felice,
S'io per lui degna scorta a l'alte spere
Fuss'io a parnasso, e l'altre glorie vere,
Come a gli amanti Laura, e Beatrice.
Si che per far eterna qui memoria
Di lui, volga il purgato, e raro stile,
A tal, ch'allarghi il volo a i bei pensieri.
Che poggiando ogn'hor piu sua immortal gloria,
Cader non puo la mia depressa, e humile,
Poi del suo honor vanno i miei spirti altieri.

Se l'empia inuidia asconder pensa al vostro
Lume mio sol un raggio, allhora, all'hora,
De sette altri maggior vi adorna, & honora,
Quasi Idra bella, noua al secol nostro,
Con chiare voci, & con purgato inchiostro,
Ogni spirto gentil, fin che l'aurora
Ou'il sol cade, il lume eterno adora,
Com'idol sacro, o diuin raro mostro.
Et quel cieco voler, che non intende
L'altiera luce, ù piu celar la crede,
Piu la discopre, & se medesmo offende.
L'occhio, e l'oggetto bel conforme il vede,
Sempre piu chiaro; onde per voi s'accende
A virtu il bono, il suo contrario cede.

Se quel superbo dorso il monte sempre
Sostien, perche aspirar al ciel gli piacque,
Da peso, e fuoco oppresso, cinto d'acque,
Arde, piange, e sospira in varie tempre.
E degno che'l passato duol contempre
Il presente gioir, che Tipheo nacque
Per alte imprese, e a forza in terra giacque,
Non conuien bel desir tempo distempre.
Hor gli da il frutto la smarrita speme,
Dal qual puo hauer si lunga, e chiara historia,
Che compensa il piacer l'haute pene.
Non cede il carco, che felice il preme,
Se ne i spirti diuini è vera gloria,
A quel, che'l vecchio Athlante anchor sostiene.

Di vaga primauera i piu bei fiori,
Di rare gemme il piu ricco thesoro,
De le pregiate vene il piu fin oro,
Perdendo col bel volto i propri honori.
Che al chiaro lampeggiar di quei colori,
Par ~~che~~ celeste man l'alto lauoro, di
Là doue grauità, l'humil decoro
Empion gli huomini, e i dei d'intensi ardori.
Io miser, che mirarla osai per farmi
Immortal col morir, l'audace impresa
Ne piu graue martir toglie il timore.
Ne posso, o voglio di speranza aitarmi,
Anzi ogn'hor giungo foco à l'alma accesa,
Che bel fin fa, chi bene amando more.

Di lagrime, e di foco nutrir l'alma,
Con secca speme rinuerdir la voglia,
Legar di nuouo il cor quando discioglia
Segno maggior la vista altiera, & alma.
M'insegna Amor ageuolar la salma,
Mentre piu alto il bel pensier m'inuoglia,
Et nel dolce cader scemar la doglia,
Per c'habbia altrui del mio languir la palma.
Soaue cibo mi è il pianto, e l'ardore,
Le perdute speranze un giusto freno,
Che indietro volge il gia corso desire.
Il tormento m'apporta largo honore,
Che per virtu del bel lume sereno,
Di par alla mercè piacce il martire.

Pensier ne l'alto volo, oue tu stendi
L'audaci pene, il mio valor non sale?
Onde perder l'imprese, & arder l'ale
Seria il fin del principio, c'hora intendi?
Poi con l'ardito vaneggiar m'accendi,
Si, ch'io consento il bel lume immortale
Mirar con l'occhio mio debile, e frale,
Che'l vigor perde, oue tu sol ascendi.
Desio non hò che aspiri al gran disegno,
Che da radice è suelta mia speranza.
Volto è incontrario ogni benigno lume.
Arde il cor pur senza mostrarmi vn segno,
Ascondasi il martir, ch'ogn'altro auanza,
Alma taci, & adora il sacro nume.

Se à l'alto uol mancar le ardite penne,
D'altro conteste, che di fragil cera,
Colui, ch'accende in ciel la quinta sphera,
Dal sommo padre tal decreto ottenne.
Quel cerchio inuidia tal mai non sostenne,
Che di fama, e virtu gloria si vera
Mostrarsi in un soggetto forse intera,
Miracol solo, ch'agli nostri aduenne.
Ne l'un fu ardito in guerra armato opporse,
Tanto lume diuin scorger gli parue,
Ne l'altro irato in lui fulgor contorse.
Morte mandar con si fallaci larue,
Che lieta, e inerme a l'incontro gli corse,
Non cade gia, ma dal mondo disparue.

Quando piu stringe il cor la fiamma ardente,
Corro a l'alme fauille, ond'esce il foco,
Iui piu ogn'hor m'accendo, iui m'alloco. mi euoco.
Et per si dolce ardor l'alma il consente.
D'appressarsi al suo mal rimedio sente,
Sprezza il martir per apprezzar il loco,
A la ragion si volge, e prende in gioco
Il graue duol de l'affannata mente.
Nasce dal viuo lume vn raggio tale.
Che di ricca speranza ogn'hor m'adorna,
Et poi mia fede in lieto fin predice.
Chi non adora vn valor senza equale?
Chi non contempla vn sol, che sempre aggiorna?
Chi non ammira si noua fenice?

Amor mi sprona, & in un tempo et *m'affrena,*
Lo star mi strugge, e il fuggir non m'aita,
Equalmente mi spiace morte, e vita,
Giusto duol certo a lamentar mi mena.
Questa noua tra noi del ciel sirena,
Che per cosa mirabile s'addita,
Qual'io la vidi in su l'età fiorita,
Sempre m'è inanti per mia dolce pena.
La diuina incredibile bellezza,
Raddoppia a l'alta impresa il mio valore,
Che'l fren de la ragion amor non prezza.
Et dolendo addolcisse il mio dolore,
Ne l'alma mia punto di sdegno sprezza Ne l'arme mie punta di sdegni spezza
Che tal fin fa, chi bene amando more. bel

Veggio al mio danno acceso, & largo il cielo.
E al mio giusto desio sdegnoso, e parco,
E del gran mal, c'hò sempre il petto carco,
Mostro la minor parte, e l'altre celo.
Ne spero homai, ch'al variar del pelo,
Girando il di, ch'a mio mal grado varco,
Cangi l'alma lo stile, o'l graue incarco,
Men noioso sopporto il mortal velo.
Beata lei, che con vn foco estinse
L'altro piu interno, e da l'ardita morte
Fu il morir lungo, in si breu'hora spento.
Men timor de l'eterne fe piu corte
Le penne sue ma'l mio furor distrinse
Maggior paura, & non minor tormento.

Nella dolce ſtagion non ſe incolora
De i nati fior, o uer fronde nouelle,
La terra, ne fiorir ſu tante ſtelle,
Nel piu ſereno del la vaga aurora.
Con quanti alti penſier ſcorge, & honora,
L'anima acceſa ricca anchor di quelle
Gratie, del lume mio, ch'altiere, e belle,
Moſtra ardente memoria d'hora in hora.
Tal poteſſ'io ritrarle in queſte carte,
Qual'ho impreſſe nel cor, che mille amanti
Inſiammerei de caſti fuochi ardenti.
Ma che potria narrar l'alme conſparte
Iui del mortal velo, e quelli intenti
Raggi, de la virtù ſi viui, e ſanti.

Felice Donna a cui l'animo uinſe
Graue dolor, ch'al gentil petto eſcluſe
Deſio di uita, & le ſperanze infuſe
Nel cieco oblio, d'ogni timor ti cinſe.
De l'altrui ſangue il ſpoſo amato tinſe,
Il manto allhor, che dal martir confuſe
Fur le ragioni in te, le uoci chiuſe,
Ch'amor nell'alma il maggior mal dipinſe.
Quante morti ti tolſe, & lunge, & uere,
Quel'una, che ti diede in un momento,
Per fuggir graue mal piume leggiere.
Ma Io, che maggior danno hor prouo, hor ſento.
Non dal mio chiaro ſol uolge ſi altiere,
Ch'à mio mal grado il cor uince il tormento.

Con far le glorioſe ſue ſignor piu conte
Sei hor del noſtro nome ampio riſtoro,
Di lode ornando voi, di eterno alloro
Cingi a te ſteſſo l'honorata fronte.
L'animo inuitto, e l'alte forze pronte
Sempr'al maggior periglio e gemme, & oro,
Spregiar non ti baſtò, ch'altro theſoro
Trouaſti con Apollo al ſacro fonte.
Ben ti rende ſicuro il tuo valore,
E di gran lunga auanzi ogni mortale,
Ond'humiltà d'inuidia ſcarco eſalti.
Riſerbato t'ha'l ciel per noſtro honore,
Tanti, e tant'anni, ch'un ſoggetto tale
Conuiene a tuoi penſieri felici, & alti.

Padre Noe del cui buon ſeme piacque
A Dio di rinouar l'antico mondo,
Alhor che nel gran pelago profondo
Colmo di graue error ſommerſo giacque.
Se al puro occhio diuin cotanto ſpiacque
Quel ſecol, forſe men che queſto immondo,
Con giuſta ira minaccia hor del ſecondo
Diluuio d'human ſangue, e non pur d'acque.
Prega, che in quel furor humile, e pura
Io la mente haggia, e ſi del ſuo honor curca,
Che non ſi volga a men pregiata cura.
Ma chiuſa internamente dentro l'arca
De l'alma piaga ſua chiara, e ſicura
Viua la fede mia d'ogni ombra ſcarca.

Quel sol, che fu dal Ciel l'alma inamora,
Tosto per l'honorata angusta strada
Corse, per far del mondo ogni contrada
Ricca de la sua gloria in si breue hora.
Non era in mezzo l'hemisperio anchora
Il suo bel giorno, e de l'inuitta spada
Hermo tremaua, & Nilo, Ahi come aggrada
A morte, ch'anzi tempo ogni ben mora.
Occaso non gli die, che sempre in orto
Viurà la luce sua per cui rinasce
Virtude al cor, quand' è dal martir spenta.
Giunse ei qui de l'honor al vero porto,
Hor gode al Ciel in Dio l'alma contenta,
Et la mia qui del suo valor si pasce.

Donna sicura accesa, e da l'errante
Volgo lontana in solitario albergo,
Lieta mi par veder lasciando atergo,
Quanto non piace al primo eterno amante.
E fermar col desio le sacre piante
Soura vn gran monte, ond'io mi specchio, e tergo.
Nel bel essempio, e il pensier drizzo & ergo
Drieto l'orme beate, e l'opre sante.
L'alpestre rupe sua, quest' aspro scoglio
M'appresenta talhor, ma lungi il sole,
Che vicin l'infiammaua il cor mi scalda.
Pur fermo in lei la speme come soglio,
Che de bei crin nella dorata falda
Copra le colpe mie quand'ella vole.

Quel bel ginepro, oue d'intorno cinge
Irato vento, ne perciò le foglie
Sparge ne disunisce, anzi raccoglie
La cima, e i rami, e à se stesso si stringe.
L'animo stabil mio Donna depinge,
Combattuto ad ogn'hor, ma se discioglie
Fortuna l'ira, ei la raffrena, & toglie,
Sol vincendo il dolor, che la sospinge.
Con chiudersi, e coprir ne i gran pensieri
Dal Sol amato, nel cui lume inuolta
Da l'aspra guerra altiera l'alma riede.
A quell' Arbor Natura insegna a fieri
Nemici contrastare, e à me la molta
Ragion, vol che nel mal cresca la fede.

Quante virtuti qui fra noi comparte
Il ciel allhor, che con benigni aspetti
Suoi lumi accende a far si degni effetti,
Che'l poter suo diuin dimostra in parte.
D'intorno lampeggiar chiare consparte
Al mio signor vidd'io, Voi spirti eletti
Che formate si bei rari concetti,
Honorate di lui le uostre carte.
Ei sia degno soggetto a i sacri inchiostri,
Che dal lume diuin piu larga vita
Haurian i bei famosi studi vostri.
Che se poca mortal luce finita
Vi sprona hor tanto da superni chiostri,
Quanto accender ui de luce infinita?

In te signor per l'orme belle ond'io
Riueggia intero in voi quel lume chiaro
Del mio sol viuo; e questo parco, e auaro
Ciel, venga a forza largo al voler mio.
Spregiato ha'l vostro ardir l'acerbo, e rio
Fato, de vostri, & con l'inuitto, e raro
Valor, a chi piu il vede ogn'hor piu caro,
Tolto hà di maggior luce altro desio.
Hor che quel sol, che solo in Voi risplende,
Non mostra in terra i diuin raggi ardenti,
Ma con lume maggior lassù contende.
Odo che'l vostro core hauendo spenti
I contrasti, l'insidie, s'erge e accende
De sempre farse conto a l'alte menti.

Anime belle, che viuendo essempio
Deste quagiu d'ogni virtute ardente,
Hor nel piu chiaro Ciel, e piu lucente
Schernite il mondo scelerato, & empio.
Me cui grauoso, & non piu vdito scempio
Preme di, e notte senza fin dolente
Mirate spesso; & s'inganni la mente
Ch'io son per voi de Dio pur vero tempio.
E poi che senza me finiste il corso,
Che Natura vi diede ambi ad vn tempo
Saluando il nodo, che ui strinse intero.
Porgete (io prego) di lassù soccorso
Al viuer mio, nel qual troppo m'attempo
Cercando in seguir voi destro sentiero.

L'altezza del obietto onde à me lice
Sperar le glorie de gli antichi intiere,
Puo quello in me, ch'in menti piu seuere
Puote Seluaggia, la gran Laura, e Bice.
Faccia d'un cigno pur vna cornice,
E i corui in bianchi altri cantando a schiere,
Che la mia fiamma per le stelle fiere
Di se medesma è altiera, vincitrice.
Da lei mi vien, che la mia lingua al gelo
Pigro se gli ui toglie ad altro sforza,
Ch'attorno spesso a nobil don viuio.
Squarciate dunque de l'affetto il velo,
Che'l lume in voi del buon giuditio amorza
Io per me son quasi senza onda rio.

Alma cortese, che con dolci accenti
Lungi da Lethe il tuo bel sol honori,
E di ogni sua vittoria eterni allori
Consacri in carte alle future genti.
Per sparger questi di virtute ardenti
Tutti suoi raggi, e fur di lui minori,
Destin, fato, momento, humani errori
Et cio ch'apporta di fortuna i venti.
Sol vna nubbe amato lume infesta,
Par che contrasti, e gir non lassi intiero
Là doue il porta il tuo leggiadro stile.
Cio fu, che'l bel paese à se di questa
Terrena cinse, e d'un bel nodo altiero
Troppo hebbe (mentre ei ne fe giorno) a vile.

Si come augelli semplicetti, e puri,
Lungi dal suo natio almo ricetto,
Volano al ciel cercando à lor diletto
Piagge piu verdi, e fonti piu securi.
Così lasciando glialtri giorni oscuri
Dopo le spalle, e ogni mortal difetto,
Con pari passo à fido albergo eletto
Moueste, che non tempo, o morte furi.
Et a perseguitarui anch'io gia mosso,
Ma inuidia n'hebbe il mio destin nemico,
In tanto ui perdei miser di vista.
Lasso che penso del mortal mio scosso
Sol fui; perch'io restassi piu mendico
Menando vita tenebrosa, e trista.

Il cieco honor del mondo vn tempo tenne
L'alma di fama vaga, e quasi vn'angue
Sè nudria in seno, ond'hor piangendo langue
Volto al signor, da cui il remedio venne.
I santi chiodi hormai sian le mie penne,
E puro inchiostro il pretioso sangue,
Purgata carta il sacro corpo esangue,
Si, ch'io scriua nel cor quel, ch'ei sostenne.
Il foco human con voci, e con sospiri
Si de far noto; ma il diuin, ch'è dentro
S'interni e l'alma a Dio si mostri solo.
Chi guarda al gran principio, non respiri,
Con altra aura immortal, che fin'al centro,
D'ogni ben se n'andrà sicuro a volo.

L'alto signor dal cui sauer congionte
Tien due vnite nature vn sol soggetto,
Hoggi è'l mio Apollo, e gusto al sacro petto
Del diuin helicona il uero fonte.
Altra cetra, altre Muse, & altro monte
Scopre la uiua fede a l'intelletto,
Inspira l'aura eterno alto concetto,
Per far poi l'alme gloriose, e conte.
Non spero ornar le tempie mie d'alloro,
Ne uolar con un uento, onde piu d'alto
Habbi a cader nel mio morir secondo.
Spero ben uiuer sempre, & d'altro choro
Hauer corona, s'io con leggier salto
Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

I noue fori, & non le noue altiere
Sorelle, il pensier scorge, e in mezzo ardente
Sol, che gli alluma intorno, apre la mente
Humile a le scientie eterne, e uere,
Accolta poi fra le diuine schiere,
Tanto alzar soura se l'alma si sente;
Che fuor del natural corso souente
Segue quel sol con piume alte, e leggiere.
Et se non ch'ella peregrina, è indegna
Del ben di tanta patria, forse amore
Potrebbe farla qui chiara, e felice.
Ben fa quel foco che pien d'ogni honore,
O uaghezza mortal si duol', e sdegna
Quasi arbor, che non uien da sua radice.

Molza, ch'al ciel quest'altra tua Beatrice
Scorgi per disusate strade altiere,
Tal esser den l'immortal glorie uere,
Gran frutto eterno trar d'humil radice.
Lieue fora a cantar, ch'una fenice
Viua, e s'han lume le celesti sphere,
Far bianchi i corui, e le colombe nere,
Opra sol del tuo stil chiaro, e felice.
Piu honor de l'altro haurai, che quell'al cielo
Tirò l'amante, e fuor d'humana scorza,
Condusse l'opra santa, e'l bel desio.
Ma a te conuien di casto ardente zelo
Infiammar l'hoste tuo, e quasi a forza,
Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

Tralucer dentro al mortal uel consparte,
Quasi lampo cui serra un chiaro uetro
Mille luci uidd'io, ma non mi spetro
Dal mondo si, ch'io le dipinga in carte.
Amor ne l'alma accese a parte, a parte,
Vera l'impresa gia molt'anni dietro,
Onde ei spinge il desio, & io m'aretro / il desio mi spinge
Da l'opra, ch'ogni ardir da se disparte.
E s'auien pur, ch'io ombreggiun picciol raggio
Del mio gran sol da lagrime, e sospiri
Quasi da pioggia, o nebbia par uelato.
S'in amarlo fu audace, in tacer saggio
Sia almeno il cor, che homai sdegna il beato
Spirto, che mortal lingua a tanto aspiri.

Con la croce a gran passi ir vorrei dietro
Al signor per l'angusto erto sentiero,
Si, ch'io scorgessi in parte il lume vero,
Ch'altro che il senso aperse al fedel Pietro.
Ma se tanta mercede hor non impetro,
Non è, ch'ei, non si mostri almo, e sincero;
Ma non scorgo anchor io con l'occhio altero
Ogni humana speranza esser di vetro.
Che s'io lo core humil, puro, e mendico
Rappresentassi a la diuina mensa,
Oue con dolci, & ordinate tempre
L'Agnel di Dio nostro fidato amico
Con larga mano il suo cibo dispensa;
Ne sarei, forse vn di, satia per sempre.

Da Dio mandata Angelica mia scorta
Volgi per dritto calle, al Ciel la mente;
Et quando l'alma al suo cader consente
Ripiglia il freno, e'l pie lasso conforta.
Si, ch'a le Nozze eterne non sia morta
Ogni mia luce; ma con lampa ardente
Chiamata dal signor saggia, e prudente
Aperta al giunger mio troui la porta.
Et ben che'l cor l'aspetti ad'hora, ad'hora
Per girli incontro lietamente armato
Di puro acceso amor diuina fede.
Poi c'hai di me la cura, & ei ti crede;
Mostrami i segni, quasi interna aurora,
Nel venir del mio sol chiaro, e beato.

L'antiche offerte al primo tempio il pondo
Sgrauar del nostro error; ma non s'offerse
L'Hostia Diuina al padre; anz'ei sofferse
Sol per vn segno il sacrificio immondo.
Hoggi di nuouo honor s'orna il secondo
Tempio felice; hoggi il signor scoperse
E l'ombre, & le figure, hoggi s'apperse,
Con pura offerta il vero lume al Mondo.
Il qual à Simeon si adentro giunse,
Che pregò di serrare gliocchi per sempre
Per sempre aprirgli in quello eterno sole.
Et se non ch'a la Vergin le parole
Drizzò; per che il morir di Cristo il punse;
Sarebbe morto in cosi dolci tempre.

Padre eterno del Ciel con quanto amore
Gratia. Lume, Dolcezza in vari modi
Lhuomo dal Mondo, e da se stesso snodi
Per che libero a te riuolga il core.
Riuolto poi di puro interno ardore
Lo accendi, & leghi con piu saldi nodi;
Poscia l'affermi con si forti chiodi
Ch'ogni aspra morte gli par viuo honore.
Dal pensier fermo nasce in lui la fede;
Da la fe lume, & da la luce speme
E dal vero sperare, fuochi piu viui.
Onde non piu rubello il desir cede
A lo spirto; anzi al Ciel volano inseme
D'ogni cura mortal sdegnosi, & schiui.

Di vero lume Abbisso immenso, e puro
Con l'alta tua pietà le luci amiche
Riuolgi a questi quasi vil formiche,
Saggi del Mondo; c'hanno il cor si duro.
Spezza de la ignoranza il grosso muro,
Ch'anchor gli cuopre di quelle ombre antiche
Del vecchio Adamo; fredde empie nimiche
Al ~~caldo~~ diuin Raggio tuo caldo, e sicuro. diuin.
Onde rendendo al pastor santo honore
Vestiti sol di te con fede viua
Habbian la legge tua scritta nel core.
Si che de propri affetti ogn'alma priua
Voli con l'ale del diuino ardore
A la Celeste tua sicura riua.

L'aura vital di Cristo in mezzo'l petto
Spiraua a Simeon si vera vita
Che con la propria sua da se sbandita
Staua in quella di Dio chiuso, e ristretto.
Pregando con interno ardente effetto
Ch'essendo hor l'alma a tanti honor gradita
D'abbracciar con virtu brieue, e finita
L'infinito di Dio verbo concetto.
Andasse a padri santi, dire che il core
L'adorò in terra Dio, che cinse il braccio
Fanciullo humil sol di vil fascia adorno.
Il qual poi che di lume gratia, e ardore
Fatto haria chiaro il Mondo; a far lor giorno
Andrebbe; e a sciorgli da l'antico laccio.

Se ne die lampa il Ciel chiara, e lucente,
Per metter foco in terra, e vuol ch'ella arda
Per nostro ben; qual ghiaccio hor ne ritarda
Che non s'accenda ogni gelata mente?
E forte la virtu, l'esca possente,
Largo il Signor, che con giusto occhio guarda
Qual'alma è piu veloce, e qual piu tarda
A correr per purgarsi al lume ardente?
Guerra, e disunion la viua face
Minaccia, e sfida a morte, & a martiri;
Sol per vnirne a la sua eterna pace.
Accende il pianto in noi, moue i sospiri,
Consuma in terra quanto al senso piace,
Per far felici in Ciel nostri desiri.

CANZONE.

Spirto gentil, che sei nel terzo giro
Del Ciel fra le beate Anime asceso
Scarco del mortal peso,
Doue premio si rende, a chi con fede
Viuendo fù d'honesto Amore acceso.
A me, che del tuo ben non gia sospiro,
Ma di me, ch'anchor spiro;
Poi che al dolor che nella mente siede
Sopra ogn'altro crudel non si concede
Di metter fine all'angosciosa vita.
Gliocchi, che già mi fur benigni tanto

Volgi a gli miei, ch'al pianto
Apron si larga & si continua vscita,
Vedi come mutati son da quelli,
Che ti solean parer già così belli.
L'infinita ineffabile bellezza
Che sempre miri in Ciel non ti distorni,
Che gliocchi a me non torni,
A me, che gia mirando ti credesti
Di spender ben tutte la notti, e i giorni,
Et se'l leuarli a la superna altezza
Ti leua ogni vaghezza
De quanto mai qua giù piu caro hauesti,
La pietà almen cortese mi ti presti,
Ch'in terra vnqua non fù da te lontana:
& hora io n'ho d'hauer piu chiaro segno
Quando nel diuin Regno
Doue senza me sei, u'è la fontana,
S'Amor non puo, dunque Pietà ti pieghi
D'inchinar il bel sguardo alli miei preghi.
Io sono, Io sô ben dessa; hor vedi come
M'hà cangiato il dolor fero & atroce,
Ch'a fatica la voce
Puo di me dar la conoscenza vera.
Lassa, ch'al tuo partir, partì veloce
Da le guancie, da gliocchi, e da le chiome
Questa, a cui daui nome
Tu di beltà; & io n'andaua altera,
Che me'l credea, poi che in tal pregio t'era;
Ch'ella da me partisse alhora, & ancho

Non tornasse mai piu, non mi da noia,
Poi che tu a cui sol gioia
Di lei dar intendea, mi viene mancho,
Non voglio no, s'anch'io non vengo doue
Tu sei, che questo, od altro ben mi gioue.

Come possibil è; quando souiemme
Del bel guardo soaue ad'hora ad'hora;
Che spento hà si breue hora;
Ond'è quel riso estinto,
Che mille volte non sia morta, ò mora?
Perche pensando a l'ostro, & a le gemme,
Ch'auara tomba tiemme,
Di ch'era il viso Angelico distinto
Non scoppia il duro cor dal dolor cinto?
Com'è ch'io viua quando mi rimembra,
Ch'empio sepolcro, e inuidiosa polue
Contamina, e dissolue
Le delicate alabastrine membra?
Dura condition che morte è peggio
Patir di morte, e insieme viuer deggio.

Io sperai ben di questo carcer tetro
Che qua giu serra ignuda anima sciorme
Et correr dietro a l'orme
De li tuoi santi piedi, & teco farmi
Delle belle vna in Ciel beate forme.
Ch'io crederia quando ti fussi dietro
E insieme vdisse Pietro
Et di fede, e d'Amor di te lodarmi
Che le sue porte non potria negarmi.

Deh perche tanto è questo corpo forte,
Che ne la lunga febre, nel tormento
Che maggior nel cor sento
Potesse trarlo a destinata morte,
Si, che lasciato hauessi il mondo teco,
Che senza te, ch'eri suo lume, è cieco.

La cortesia, e'l valor, che stati ascosi
Non so in qual'antri, & latebrosi lustri
Eran molt'anni, e lustri;
Et che poi teco apparuero, & la speme,
Che in piu matura etade a l'opre illustri
Parreggiassi de i Publij; & quei famosi
Tuoi fatti gloriosi,
Si, ch'a sentire hauessero l'estreme
Genti, ch'anchor viua di Marte il seme;
Non pur non veggio; nè da quella notte
Che a gliocchi miei lasciasti vn lume oscuro;
Mai piu veduti furo,
Che ritornati a loro antiche grotte;
Et per disdegno congiurarno, quando
Del mondo vscir, torne perpetuo bando,

Del danno suo Roma infelice accorta
Dice, poi che costui morte mi tolli
Non mai piu sette colli
Duce vedrà che triomphando possa
Per sacra via trar catenati i colli.
Dell'altre piaghe, ond'io son quasi morta
Forse sarei risorta;
Ma quasta è in mezzo il cor quella percossa

Che da me ogni speranza ne ha rimossa.
Turbato corse il Tebro a la marina;
Et ne die annuntio ad Ilia sua, che mesta
Gridò piangendo, hor questa
Di mia progenie è l'ultima ruina.
Le sante Nymphe, e i boscarecci Dei
Trasse quel grido à lagrimar con lei.
Et fu sentito in l'una, e in l'altra Riua
Pianger donne, e donzelle, e figlie, e matri
E da purpurei patri
A la piu bassa plebe il popul tutto,
E dire, ò Patria questo di fra gli atri
D'Allia, e di Canne a posteri si scriua
Quei giorni, che Cattiua
Restasti; & ch'el tuo Impero fu distrutto.
Ne piu de questi son degni di lutto
E'l desiderio Signor mio, è il ricordo,
Che di te in tutti gl'animi è rimaso
Non trarrà già a l'occaso
Di questo il violente fato ingordo,
Ne potrà far mentre, che voce e lingua
Forman parole, il tuo nome s'estingua.

CANZONE.

Mentre la naue mia, lunge dal porto,
Priua del suo Nocchier, che viue in Cielo,
Fugge l'onde turbate in questo Scoglio,
Per dare al lungo mal breue conforto,

Vorrei

Vorrei narrar con puro acceso zelo
Parte de la cagione, ond'io mi doglio,
E'l peso di color, che da l'orgoglio
Di Fortuna il ualore in alto uola,
Agguagliando al mortal mio graue affanno,
Veder se maggior danno
Diletto e libertade ad altra inuola,
O s'io son nel tormento al mondo sola.
Penelope, e Laodomia un casto ardente
Pensier mi rapresenta, e ueggio l'una
Aspettar molto in dolorose tempre,
E l'altra hauer con le speranze spente
Il desir uiuo, e d'ogni ben digiuna
Conuenirgli di mal nutrirsi sempre,
Ma par la speme a quella il duol contempre,
Questa il fin lieto fa beata, ond'io
Non ueggio il danno lor mostrarsi eterno,
E'l mio tormento interno
Non raffrena sperar ne toglie oblio,
Ma co'l tempo il mio duol cresce, e'l desio.
Ariadna, & Medea dogliose erranti
Sento di molto ardir, di poca fede,
Dolersi, in van biasmando il proprio errore;
Ma se i uolubil Ciel, gl'infidi Amanti
Diero a tanto seruir aspra mercede;
Disdegno, e crudeltà, tolse il dolore;
E'l mio bel sol continuo pena, e ardore
Manda dal Ciel co i rai nel miser petto
Di fiamma hoggi, & di fede albergo vero,

Ne sdegno vnqua il pensiero
Ne speranza ò timor, pena, o diletto,
Volse dal primo mio diuino obietto.
Portia soura d'ogn'altra mi riuolse
Tant'al suo danno, che souente insieme
Piansi l'acerbo martir nostro eguale,
Ma se breue hora forse ella si dolse
Quanto io sempre mi doglio, poca speme
D'altra vita miglior le diede altre ale,
Et nel mio cor dolor viuo & mortale
Siede, & del core, & de l'alma serena
Vita immortal, questa speranza toglie
Forza a l'ardite voglie,
Ne per questo il timor d'eterna pena,
Ma gir lungi al mio sol la man raffrena.
Poscia accesi de veri, & falsi amori
Ir ne veggio mill'altre in varia schiera,
Ch'a miglior tempo lor fuggì la spene,
Ma basti vencer questi alti, & maggiori,
Ch'a tanti pareggiar mia fiamma altera
Forse sdegno quel sol che la sostiene,
Che quante io leggo indegne, o giuste pene
Da mobil fede, o impetuosa morte,
Tutte spente le scorgo in tempo breue,
Animo fiero, o leue
Aperse al sdegno, od al furor le porte
Et fe le vite a le lor voglie corte.
Onde a che volger piu l'antiche charte
Di mali altrui, ne far de l'infelice

Schiera moderna parangone anchora,
Se inferior ne l'altra chiara parte,
E'n questa del dolor, quasi phenice
Mi sento rinouar nel foco ogn'hora?
Perche'l mio viuo sol dentro innamora
L'anima accesa, & la cuopre, & rinforza
D'un schermo tal, che minor luce sdegna,
Et su dal Ciel m'insegna
D'amar, & sofferir, ond'ella a forza
In si gran mal sostien quest'humil scorza.
Canzon tra viui qui fuor di speranza
Va sola, & di ch'auanza
Mia pena ogn'altra, & la cagion puo tanto,
Che m'è nettar'il foco, Ambrosia il pianto.

IL FINE.